Anno 63° C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 20 Maggio 1929 - Anno VII GIORNO Num. 120

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rimborso vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà non Sonzogno

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica Fiori e cronaca Seguendo la cronaca - I divertimenti Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

La Provincia

Con precisione automatica, negli ultimi giorni del mese scorso si è compiuto nelle Provincie del Regno l'atto del passaggio di poteri dalle vecchie istituzioni provinciali (Giunte e Consigli) alle nuove (Presidi e Rettorati), stabilito da un'apposita legge di riforma dell'Amministrazione provinciale, votata nell'ultimo periodo legislativo del passato Parlamento. In questi giorni gli argomenti offerti all'attenzione del pubblico sono stati così numerosi e di tale entità, che quell'avvenimento è stato generalmente poco rilevato. Eppure anch'esso ha un'importanza non secondaria non solo nel complesso organismo del nuovo diritto pubblico italiano, ma anche nelle ripercussioni pratiche riguardanti la vita e gli interessi delle nostre Province, ai quali ciascuno di noi è legato.

In che cosa consiste, dunque, la radicale riforma operatasi nelle Amministrazioni provinciali? Più che una riforma, potrebbe dirsi la logica conseguenza di una serie di riforme, che hanno trasformato lo Stato italiano. In mezzo al fiorire ed all'affermarsi di tutta una nuova coscienza giuridica e politica intorno alla concezione dello Stato corporativo, gli istituti della Giunta e del Consiglio provinciale rimanevano, veramente, quasi dimenticati nelle disposizioni della Legge comunale e provinciale, come ruderi di una età tramontata. La loro permanenza non era più comportabile con il mutato ambiente. D'altra parte la caratteristica delle nuove creazioni giuridiche del Regime è la costante prospettiva di edificare uno *Stato organico di diritto*. Era evidente che in questo dovessero inquadrarsi, prima o poi, gli organi provinciali, che collaborano con il Prefetto.

Regime profondamente unitario e sintetico, il Fascismo si preparava a modellare la Provincia sullo stesso piano su cui già era stato trasformato il Comune. Era evidente, quindi, in sede pregiudiziale, che i componenti della Amministrazione provinciale dovessero essere di nomina governativa. Non è a dubitarsi che in un regime corporativo la scelta degli amministratori sia fatta secondo criteri organici di capacità e di competenze specifiche e non su basi di generico apprezzamento del corpo elettorale, soggetto a suggestioni ingannevoli di origine politica.

Su questo punto di partenza tutti i più competenti studiosi in materia erano d'accordo. Era un gran passo, ma c'era molto altro ancora da assodare, su cui l'accordo appariva meno facile e pronto. E, prima di tutto, quali e quanto estesi sarebbero stati i poteri dei nuovi organi? E poi: quali sarebbero state le loro attribuzioni? Su questi punti specialmente il campo è rimasto diviso per parecchio tempo. In realtà, anche se ciò non appariva chiaro dalle discussioni, le tesi in contrasto risalivano a due concezioni opposte dell'Ente Provincia. Da una parte, coloro i quali pensano che la Provincia sia una finzione legale, un Ente amministrativo alquanto artificiale, a cui non corrisponde una realtà di vita sociale. Costoro tendono a polarizzare la vita della Nazione nei due organi indubbiamente più concreti: il Governo centrale, che rappresenta lo Stato, e il Comune, che rappresenta i vari membri dell'organismo. Un'altra scuola, invece, pensa che non tutte le funzioni della vita sociale si esauriscano nello Stato e nel Comune e che esistano, pertanto, dei servizi, che non possono essere attribuiti allo Stato, dato il loro carattere decentrato, mentre, d'altra parte, non possono essere gestiti dal Comune per la loro stessa natura intercomunale. Di qui la necessità di un terzo organo, della Provincia, cioè, che, sebbene abbia un carattere più riflesso che spontaneo, risponde ad alcuni bisogni non fittizi, ma reali e di indiscutibile entità. Essa stabilisce precisamente la continuità tra l'atomismo comunale e l'accentramento statale.

Nel vagliare tutti gli elementi per un nuovo assetto dell'Amministrazione provinciale, il Governo fascista ha tenuto conto delle considerazioni, che consigliavano di tenere in efficienza la Provincia; ha tenuto conto, altresì, della tradizione storica, che nessuna ragione fondamentale imponeva di rompere o far violentemente divergere. Così, con grande equilibrio, ha cercato la soluzione più semplice, che è poi la più adeguata. Accettato in pieno il criterio della nomina da parte del potere esecutivo, per i poteri e le attribuzioni nulla modifica delle disposizioni della vigente Legge comunale e provinciale. Quindi, il nuovo ordinamento, che fu presentato alla discussione del Parlamento con una relazione del Duce, non rappresenta un doppione dell'ordinamento podestarile, poichè la società provinciale, in quanto presente una differenziazione di interessi più larga di quella della società comunale, non richiede quella unicità dell'organo deliberativo, che costituisce la caratteristica dell'assetto podestarile.

In coerenza a questa premessa, la Amministrazione di ogni Provincia è composta di un Preside e di un Rettorato provinciale, costituito dal preside e dai rettori. Il preside della Provincia esercita le funzioni che la Legge comunale e provinciale attribuisce al presidente della Deputazione provinciale e alla Deputazione; il Rettorato della Provincia esercita le funzioni che la stessa legge attribuisce al Consiglio provinciale. Le sedute del Rettorato non sono pubbliche, ma rimangono ferme le norme stabilite nella attuale Legge comunale e provinciale, che concernono la pubblicazione delle deliberazioni.

Nulla è stato innovato nelle funzioni di vigilanza e di tutela stabilite dalla legge attuale per gli atti della Amministrazione provinciale, poichè — come osserva la relazione del Duce — è contrario alle più profonde esigenze della legislazione fascista diminuire i necessari controlli sulla gestione degli Enti locali, secondo le superatissime formule del preteso decentramento istituzionale.

La riforma, come abbiamo accennato, risponde al nuovo diritto pubblico, per il quale il potere esecutivo non solo non è più, come un tempo, considerato un semplice strumento alle dipendenze del potere legislativo e privo di qualsiasi valore proprio; ma, al contrario, è riguardato come « il vigile e assiduo rappresentante della personalità dello Stato », onde nessuno può seriamente mettere in dubbio il suo diritto a costituire organi locali di rappresentanza, poichè è pienamente abilitato a costituire organi locali di rappresentanza chi ha la rappresentanza organica della personalità dello Stato.

Il nuovo ordinamento — che, sia detto fra parentesi, non contrasta affatto con lo Statuto, poichè l'articolo 71 dello Statuto vuole che le istituzioni comunali e provinciali siano regolate dalla legge, ma non impone il sistema elettivo — assicura anche alle Provincie la continuità e la stabilità di amministrazioni, che, libere da malsane competizioni, potranno dedicarsi ai gravi compiti, specie assistenziali, che sono loro confidati. Lo spirito e la disciplina del Governo fascista — osservava la relazione della Commissione della Camera — eviteranno dissensi e contrasti; i prefetti potranno intervenire autorevolmente a neutralizzare ogni dissapore ed ogni asprezza, mentre i segretari provinciali del Partito daranno opera di chiarificazione e di conciliazione nelle controversie che potranno sorgere.

Mesi or sono, quando il problema della Provincia cominciò ad essere dibattuto, A. O. Olivetti, discorrendone con grande competenza, nella rivista *Autarchia*, concludeva: « Nella Provincia dovranno accentrarsi non solo i servigi delegati dallo Stato, ma anche tutta la materia corporativa provinciale e tutta la materia provinciale dell'economia nazionale. Invece della precedente larva più o meno parassitaria, dovrà sorgere un organismo omogeneo, agile, vivace, che rappresenti la somma degli interessi e delle funzioni sociali in un determinato territorio. In questo modo la nuova provincia non sarà più una finzione di diritto, ma qualcosa di vivente, « la corporazione dei Comuni » ed insieme la riproduzione dello Stato nel territorio ».

L'augurio dello studioso è stato ampiamente realizzato dal fatto.

L'on. Ciano inaugura a Bologna l'Esposizione agrico-industriale

Bologna, 20 matt.

Ieri, con l'intervento di S. E. il Ministro delle comunicazioni on. Ciano, autorità civili e militari e di molte personalità del campo industriale, agricolo e commerciale ha avuto luogo la inaugurazione dell'Esposizione riunita negli stands appositamente costruiti entro la cinta dello stadio del Littoriale, esposizione che rappresenta una superba rassegna di tutte le forze produttrici. All'ingresso della Esposizione, affollatissima di invitati, il Ministro è stato accolto da vivi applausi e dal suono della Marcia Reale. Il segretario della Esposizione, cav. Bedogni, a nome del comitato organizzatore, ha rivolto a S. E. Ciano parole di saluto e di ringraziamento per il suo intervento.

S. E. Ciano, dopo avere tagliato il nastro simbolico all'ingresso della Esposizione ha proceduto ad una minuta visita di tutti gli stands. Alle ore 13,30 alla Casa del Fascio ha avuto luogo una colazione in onore del Ministro, alla quale hanno partecipato un numeroso gruppo di autorità.

Una circolare dell'on. Martelli sull'igiene del lavoro

Roma, 20 mattino.

Il *Corriere del Comune* informa che il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, ha diretto ai prefetti una circolare riflettente una più precisa applicazione del regolamento dell'igiene del lavoro. In argomento il Ministero ritiene opportuno ricordare ai prefetti, perchè provvedano nel modo che riterranno opportuno, di diffondere tra gli interessati la conoscenza degli obblighi che loro spettano, a norma di legge, nei riguardi della visita medica preventiva dei lavoratori dipendenti, addetti alla disinfezione mediante acido cianidrico e cianuri delle navi e di altri ambienti.

Come Herriot

è stato rieletto sindaco di Lione

Parigi, 20 mattino.

Herriot è stato eletto nuovamente sindaco di Lione, dopo un colpo di scena montato all'ultimo momento dai socialisti, i quali, evidentemente, se ne ripromettevano un risultato ben diverso.

Come si rammenterà, in seguito alle elezioni di ballottaggio di domenica scorsa, erano riusciti eletti a Lione 27 socialisti, 23 radicali-socialisti e 7 liberali, i quali ultimi diventavano gli arbitri della situazione. Ma, non volendo assolutamente essere rieletto sindaco con i voti di destra, Herriot aveva annunziato che, essendo in minoranza, si ritirava. Senonchè ieri sera la Federazione radicale-socialista del Rodano decideva che Herriot sarebbe stato il suo candidato alla carica di sindaco, mentre i socialisti confermavano la loro scelta nella persona del signor Fevrier. La prima sessione del nuovo municipio si aprì dunque in una atmosfera molto incerta. Esaurite le formalità preliminari, le urne circolarono per l'elezione del primo magistrato della città, senza che nessuna dichiarazione preventiva fosse fatta dai due candidati, Herriot e Fevrier. Il risultato di questa prima votazione fu quale era previsto: Fevrier raccolse 27 voti, Herriot 23 e il signor Biennier, decano dei consiglieri moderati, 7. Fu allora che si produsse l'evento che doveva ad un certo momento sconcertare i consiglieri radicali, compreso lo stesso Herriot. Un membro della frazione socialista, il signor Pelliot, chiese la parola e diede lettura di una lunga dichiarazione, nella quale i socialisti ricordavano che, fino ad oggi, malgrado fossero stati sempre in maggioranza in seno all'assemblea municipale, avevano dato la fiducia al signor Herriot. La legge del numero li aveva costretti questa volta a rivendicare il municipio per il loro partito, ma avevano dovuto registrare il rifiuto formale dei radicali di collaborare con loro. In tali condizioni, trovandosi senza maggioranza effettiva e senza appoggio radicale, i socialisti dichiaravano di ritirare il loro candidato per la carica di sindaco e rifiutavano anticipatamente anche i posti di assessori.

Un silenzio impressionante sottolineò queste parole, che trasformavano completamente la situazione di Herriot. Il decano, che presiedeva, ordinò allora di procedere ad una seconda votazione, il cui risultato fu di 23 voti Herriot, 7 al moderato Biennier e 27 schede bianche. Un terzo scrutinio stava per effettuarsi, quando un consigliere fece osservare che Herriot aveva ottenuto una maggioranza assoluta e poichè non vi erano stati che trenta votanti, doveva essere proclamato sindaco. Così fu deciso. I cinque assessori vennero scelti fra i radicali con 30 voti su 57 votanti.

Dopo la sua elezione Herriot occupò il posto di sindaco e presiedette la seduta per procedere alla nomina degli assessori dei circondari. Ma nel momento in cui stava per togliere la seduta, il signor Pelliot chiese di nuovo la parola e, a nome dei socialisti, diede lettura della dichiarazione nella quale si affermava che « Edoardo Herriot rinnegava gli impegni pubblici assunti nel corso della campagna elettorale, eludendo in tal modo la decisione del suffragio universale ».

Punto sul vivo, Herriot rispose:

« Non posso lasciar dire che questa elezione non sia stata perfettamente corretta. Ho dichiarato fin dall'inizio di questa campagna che io non farei mai appello ai voti dei moderati, ed ho mantenuto la parola. Voi, socialisti, avevate il diritto di impadronirvi stamane del Municipio, perchè non l'avete fatto? Io sono venuto qui con la convinzione che voi lo avreste fatto; al cospetto di tutto il consiglio municipale, al cospetto di tutta la popolazione di questa città, io vi sfido solennemente a provare ch'io non abbia agito lealmente ».

All'uscita una folla numerosa acclamò vigorosamente Herriot, il quale, succeduto nel 1905 ad Augagner nella carica di sindaco, è stato poi sempre costantemente rieletto. Ma con la elezione di oggi il fosso che a Lione separa radicali e socialisti è divenuto profondo.

Il Codice Penale e il Tribunale della Città del Vaticano

Roma, 20 mattino.

(G. C.) L'articolo 22 del Trattato del Laterano, al secondo comma, stabilisce: « La Santa Sede consegnerà allo Stato italiano le persone che si fossero rifugiate nella Città del Vaticano, imputate di atti, commessi nel territorio italiano, che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati ». E l'articolo 23 stabilisce: « Per l'esecuzione nel Regno delle sentenze emanate dai tribunali della Città del Vaticano si applicheranno le norme del diritto internazionale ». Queste disposizioni prevedono pertanto: 1.) l'esistenza di leggi penali nell'interno della Città del Vaticano; 2.) l'esistenza di un potere giudiziario, che tali leggi applichi. E' pertanto ovvio ritenere che il Vaticano intenda procedere con la maggiore sollecitudine possibile alla emanazione di un « codice penale ».

Fino ad oggi infatti la Santa Sede, essendo priva di territorio, non possedeva siffatto codice. Quello di Diritto Canonico è di carattere universale ed è applicabile a tutto il mondo cattolico. Esso poi non ha sanzioni di carattere temporale, salvo casi eccezionali limitati alla disciplina del clero. Così pure non esistevano finora in Vaticano veri e propri tribunali, che dovessero giudicare reati comuni. Sono sempre però esistite in Vaticano delle Commissioni giudiziarie che agivano in virtù di un complesso di disposizioni note sotto il nome di Codice Gregoriano e consistenti essenzialmente nel Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili del 10 novembre 1834 e nel Regolamento di Procedura del 5 novembre 1831, ambedue emanati da Papa Gregorio XVI. Papa Leone XIII poi con suo motu-proprio del 25 maggio 1892, nominava due Commissioni prelatizie, una di primo e una di secondo grado, « per decretare intorno alle controversie e contestazioni con le amministrazioni pontificie ». Tali commissioni, composte ciascuna di tre prelati, un presidente e due giudici, sono di carattere permanente. I membri di esse sono scelti fra i prelati appartenenti al Tribunale della Segnatura e a quello della Sacra Rota.

Qualora vi fosse disparità fra le decisioni della Commissione di prima istanza e quelle della Commissione di seconda istanza, le due Commissioni si riuniscono insieme sotto la presidenza dell'Uditore Generale della Reverenda Camera Apostolica, e giudicano in terza ed ultima istanza. Inoltre la Prefettura Apostolica ha pure un giudice istruttore ed un cancelliere ed il Maggiore comandante la Gendarmeria pontificia è delegato per il servizio di pubblica sicurezza. Questo l'ordinamento creato da Leone XIII e che è rimasto virtualmente in vigore benchè all'atto pratico queste Commissioni non abbiano mai avuto occasione di funzionare, tanto che nell'Annuario Pontificio del corrente anno, testè pubblicato, esso risultano ambedue prive del Presidente. I giudici sono: per quella di 1.o grado, mons. Federico Cattani Amadori, che è il segretario del Supremo Tribunale della Segnatura, e mons. Giulio Grazioli, che è Uditore della Sacra Rota; per quella di 2.o grado l'annuario non reca che un solo nome di giudice e precisamente mons. Francesco Parillo anch'esso uditore della Rota. Il giudice istruttore è l'avv. comm. Paolo Pericoli e il cancelliere il dott. Paolo Amadori.

Con le nuove esigenze create dall'Accordo del Laterano, il Vaticano procederà a completare queste Commissioni, in modo da rendere possibile il loro regolare funzionamento. Non sarà molto frequente il caso che nel territorio della Città del Vaticano si rifugino persone imputate di delitti commessi nel territorio italiano, o che comunque avvengano delitti « reati che richiedano un giudizio interno, dato il numero esiguo di sudditi della Città del Vaticano e dato anche il disposto del primo comma dell'art. 22 del Trattato del Laterano che prevede il caso di una delegazione data caso per caso o in modo permanente dalla Santa Sede al Governo italiano per la punizione dei delitti che fossero commessi nella Città del Vaticano. Pur tuttavia questo, come Stato libero e sovrano, non potrà fare a meno di un proprio stabile organo giudiziario, così come non potrà esimersi dal dettare un Codice che contempli i reati in analogia al Codice italiano, dato che il Trattato stabilisce la consegna allo Stato italiano della persone che si fossero rifugiate nella Città del Vaticano, solo nel caso che gli atti imputati ad essi o da essi commessi in territorio italiano « siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati ». La cosa ha anche una maggiore importanza in quanto, se non sarà troppo facile ad un delinquente rifugiarsi nel territorio della Città del Vaticano, con minore difficoltà esso riuscirebbe forse a penetrare in uno degli immobili sparsi per Roma e dichiarati, in virtù dell'art. 15 del Trattato, immuni.

Con un Codice e con un Tribunale avremo anche nella Città del Vaticano un carcere. E' evidente infatti che si renda necessario un locale adatto per la permanenza, sia pure provvisoria, di un eventuale delinquente nella Città del Vaticano e per assicurarne la custodia di fronte alla giustizia italiana. Si ritiene, a questo proposito, che saranno adibite a carcere alcune stanze della testè ingrandita caserma dei gendarmi. Il maggiore De Mandato, comandante dei gendarmi, sta appunto occupandosi del problema, che importa speciali garanzie di sicurezza.

Le antiche carceri del governo pontificio erano nel Palazzo del Santo Offizio, ma di esse non è più rimasta traccia dopo la ricostruzione del Palazzo stesso, avvenuta tre anni or sono. Le carceri sono state completamente demolite e della antica bardatura attorno alla quale si sono create tante leggende, non rimane che il vecchio portone della primitiva facciata, massiccio, piastrato di ferro e di fitti ed acuminati chiodi, portone che non apre più i suoi battenti. Le carceri del Sant'Offizio consistevano in una fila di piccole stanze, lungo le quali correva un ballatoio sul quale ogni cella aveva una porta ed una finestra. Tutto questo è adesso scomparso dopo essere stato accuratamente fotografato e dei due lati dell'antico Palazzo del Sant'Offizio, prima occupato dalle carceri, uno è stato trasformato in appartamenti per i cardinali, l'altro è stato adibito a convento per i padri domenicani addetti alla Congregazione.

Il Conto del Tesoro: 257 milioni d'avanzo

I prossimi lavori della Camera

Roma, 20 mattino.

La « Stefani » comunica:

« Il conto del Tesoro al 30 aprile u. s. registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 2.231 milioni, di cui 1.961 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 370 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la Regia Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

« Dalla situazione di bilancio risulta che durante il mese di aprile si verificarono accertamenti di entrate per milioni 1.795 ed impegni di spese per milioni 1.538, donde l'avanzo effettivo di 257 milioni, per effetto del quale l'avanzo al 31 marzo da milioni 106 è salito a 363 milioni. Questo risultato è stato conseguito in dipendenza del migliorato gettito delle entrate, durante l'aprile e del maggior provento netto delle aziende delle Ferrovie e delle Poste spettante al Tesoro, prudenzialmente finora non scontato nelle situazioni mensili, ma che l'andamento della gestione dei primi dieci mesi di esercizio autorizza a ritenere definitivamente acquisito al bilancio dello Stato.

« Il totale dei debiti pubblici interni è di 87.155 milioni. La situazione segna una diminuzione di 11 milioni in confronto a quella del mese precedente. La circolazione bancaria ammonta a milioni 16.274 con una diminuzione, rispetto al 31 marzo, di 122 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 13 milioni.

« Il valore delle importazioni nel Regno durante il mese di aprile 1929 fu di L. 1.997.633.847 e quello delle esportazioni di L. 1.247.929.848. Nello stesso mese dello scorso anno quei valori ammontarono rispettivamente a L. 1.852.358.124 e a L. 1.074.205.804, di guisa che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nel mese è scesa da 808,1 milioni a 749,7 milioni di lire, segnando un miglioramento di 58,4 milioni ».

Relazioni parlamentari

Diplomatici, emigranti, espansione culturale — Il disegno di legge sui «culti ammessi».

Roma, 20 mattino.

Mercoledì la Camera riprenderà i suoi lavori secondo il nuovo orario notturno delle ore 21, come fu già annunziato. I lavori si annunciano di notevole importanza, poichè l'Assemblea sarà chiamata a discutere e approvare il quarto dei disegni di legge sugli accordi lateranensi, quello sui culti ammessi, e gli altri bilanci dei dicasteri.

Gli italiani all'estero

La discussione sui bilanci sarà ripresa giovedì, cominciando con l'esame di quello degli Esteri, di cui oggi viene distribuita alla Camera la relazione della giunta del bilancio.

Il relatore, on. Pace, dopo aver dato ragione dei maggiori stanziamenti finali per il nuovo esercizio, passa ad occuparsi del riordinamento delle nostre rappresentanze all'estero, e, rilevando il pieno significato dell'introduzione di elementi politici e tecnici tratti dalle file del Partito Fascista, osserva che anche nell'esercizio di questa sua facoltà il Fascismo si è ispirato cautamente a un senso di misura e al rispetto alla tradizione.

« Essi rappresentano — aggiunge il relatore — un correttivo a quelle sopravvivenze, fortunatamente scarse, è vero, di agnosticismo politico, in cui usava indugiare, in piena èra fascista, qualche ritardatario della nostra amministrazione. Nè è questo piccolo merito, se anche non tutti i camerati hanno potuto rispondere, come è umano, con prove parimente felici. Gli elementi di partito non costituiscono la sola effettiva innovazione relativa al personale. E' stato combattuto infatti anche qualche sopravvissuto privilegio, che costituiva un vigoroso coefficiente di malcontenti e di disservizi circa taluni posti, in genere quelli di maggiore responsabilità e lavoro, che erano fatalmente affidati ad elementi meno adatti e quotati. A nessuno viene imposta nella vita la carriera diplomatica, ma chi l'abbia prescelta entra in una milizia e in una norma severe, cui non è lecito sottrarsi con la valutazione intenta di qualsiasi natura pratica e sentimentale ».

La relazione approva pienamente la politica seguita dal Governo per quanto si riferisce all'emigrazione, e osserva che lo Stato fascista italiano è il solo che vuole e possa seguire la politica nettamente antiemigratoria che noi seguiamo. Rilevando le facilitazioni eccezionali che, nel nuovo regolamento, tendono ad assicurare incondizionatamente il ritorno nello Stato della loro nuova attività di cittadini già residenti all'estero, venuti temporaneamente in Patria, la relazione osserva che una restrizione o divieto di rispatrio, col turbamento di interessi nuovamente creati e che vanno rispettati, sarebbe un potente decisivo incitamento agli emigrati a ingiare veramente i ponti con l'Italia. Lungi perciò dal tendere una trappola a coloro che sono indotti a venire in Italia, la nuova politica emigratoria assicura e conferma il ritorno alla loro terra di lavoro e tende a incoraggiare con ogni mezzo di frequentare la Patria.

Il servizio di leva

Il relatore rileva che all'intatto mantenimento della compagine delle nostre colonie all'estero, mica il nuovo importante ordinamento dato al servizio di leva. Oggi, con fine calcolo della realtà psicologica, la figura del renitente di leva è abolita. Tutti i cittadini all'estero che raggiungono l'età legale vengono, d'ufficio, senza alcuna azione da parte loro, iscritti alla leva, ed assonerati, come avveniva anche prima, dal servizio di istruzione. E' soltanto chi vuole invocare una ragione di esenzione che deve curare determinate formalità presso il Consolato. Ma è bene concesso, a coloro che spontaneamente le richiedono, di fare qual servizio a forma ridotta, che è definito anche esso, in una forma cospicua e pregiata, « bagno di italianità », avendo già cominciato ad attrarre un numero sempre crescente di giovani desunati evidentemente a formare la nuova e degna ossatura gerarchica delle colonie.

Il relatore mette in rilievo, a questo punto, l'opera veramente proficua che compiono i Fasci all'estero e i Dopolavoro, per rinsaldare i legami della Patria con i suoi figli lontani. I Fasci all'estero, dopo la promulgazione dello statuto, opera personale del Duce, divengono sempre più strumento di alto rendimento nelle mani delle nostre autorità.

« Oggi — osserva il relatore — in ogni angolo del mondo in cui esiste un Fascio, esso è veramente segnacolo di raccolta di tutti gli italiani degni di questo nome ».

La relazione passa quindi ad esaminare il problema della cultura italiana all'estero, e osserva che l'Italia fascista, particolarmente sollecita dei suoi figli lontani e del suo idioma, non rinuncia in funzione preziosissima delle nostre scuole all'estero; desidera anzi intensificarla; ma riconosce che esse non costituiscono che una parte, quella inferiore, del problema.

— Più assai che l'avere propinato a 100 ragazzi — continua il relatore — che diventeranno piccoli impiegati o operai, le vaghe nozioni primarie in lingua italiana, giova all'Italia l'avere all'estero un giovane italiano o straniero che abbia compiuto tutta la sua preparazione di professionista — dalle scuole primarie all'Università — in ambiente, tra maestri e con metodi italiani: medici, avvocati, ingegneri allora costituiranno un piccolo centro di italianità culturale ed economica. Ora su questa strada il Governo fascista, nella necessaria limitazione reclamata dalle presenti circostanze finanziarie, mirano risolutamente i primi passi.

Gli stranieri nelle nostre università

« E può dirsi instaurato *ex-novo* col Fascismo il richiamo nelle nostre Università di un numero sempre crescente di giovani studenti. Sono in parte israeliti dei nuovi Stati dell'Europa Orientale, sospinti fuori del loro paese dal *numerus clausus* delle loro Università, attratti in Italia dal piccolo vantaggio di una esenzione o diminuzione di tasse e da quello, incommensurabile, della reale parità di diritti umani, che soltanto l'Italia assicura, senza neppure farlo pesare sull'elemento semitico. Sono studenti in prevalenza dell'Europa Orientale e del Levante mediterraneo che accorrono alla crescente fama delle nostre cliniche, dei nostri politecnici e istituti universitari: Padova, Pisa, Roma, Bari primeggiano tra quante città ospitano studenti stranieri, polacchi, ungheresi, rumeni e greci ».

La Giunta del Bilancio rilevando l'assai confortevole inizio di una attività veramente fascista, constata con soddisfazione che ad essa convergono anche altre forze oltre quelle governative, e segnala i provvedimenti che il glorioso Ateneo patavino viene prendendo per integrare, con grande opportunità, le sue vecchie fondazioni di origine veneziana in favore di studenti levantini. Consessa intimamente con questo stesso orientamento è tutta l'azione che il Governo comincia a preparare per la diffusione della cultura italiana, per adeguarla ai vari campi di azione, in cui, osserva il relatore, risiede e si concreta tanta parte delle forme ideali di impero enunciate dal Duce. La relazione dell'on. Pace conclude con un esame particolareggiato della politica internazionale, ed osserva che il Fascismo ha saputo, tra le cause molteplici di deviazione, trovare la via della realtà.

Vassallo sul 4.o progetto lateranense

Per quanto riguarda il quarto dei progetti lateranensi, l'on. Vassallo, relatore della Commissione che ha esaminato il disegno di legge, spiega che ogni ulteriore delucidazione sul disegno stesso sarebbe superflua, perchè la ragione e lo scopo sono stati nettamente enunciati dal Capo del Governo, anche nel suo recente discorso alla Camera.

Lo Stato, come è intervenuto con il potere della sua sovranità a regolare i rapporti colla Chiesa Cattolica, alla quale ha riservato una particolare situazione giuridica, così è intervenuto a regolare i rapporti con gli altri culti, che pure esistono in Italia, e il cui libero esercizio non può, per diritto di natura, non essere garantito ai cittadini che li professano, qualunque essi costituiscano una ristretta minoranza in confronto dei cittadini cattolici. Mancando altri dati precisi, il relatore rileva che dal censimento del 1911 risultano esservi in Italia fattolici 32 milioni 983.664; protestanti 123.253; israeliti 34.324; orientali 1376; altri culti 832. Vi furono inoltre 574.582 cittadini che dichiararono non essere alcuna religione, e 651.401 che non fecero alcuna dichiarazione. Naturalmente da questo censimento erano assenti le nuove provincie.

Passando ad esaminare l'articolo primo del disegno di legge, che qualcuno potrebbe trovare in contrasto con l'articolo primo dello Statuto dove è detto che la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato, e che gli altri culti sono tollerati, il relatore on. Vassallo osserva che il significato dell'espressione « culti ammessi » è precisato dallo stesso Ministro Guardasigilli, il quale avverte che la frase non ha sostanzialmente, dal punto di vista giuridico, altro significato. Lo Stato, pure professando la religione cattolica, cioè la religione della quasi totalità degli italiani, consente permette, ammette e quindi tutela anche l'esercizio degli altri culti, quando non ne derivi danno ai principi essenziali dello Stato. Del resto la stessa formula è contenuta nel progetto del nuovo Codice Penale.

Il relatore, passando poi all'esame dei singoli articoli del disegno di legge, avverte che lo Stato, con le disposizioni sulla stampa e con quelle del Codice Penale e della legge di pubblica sicurezza, ha sufficienti mezzi per esercitare il suo potere di vigilanza e di repressione. Essendo sottoposta all'approvazione della Camera la nomina dei ministri dei culti acattolici, è comprensibile come ad essi possa essere data la delegazione per contrarre matrimonio. La Commissione, a mezzo del suo relatore, chiede a questo punto se il matrimonio debba produrre gli effetti civili dal giorno della celebrazione. Su questo punto, in sede di discussione, sarà chiesta maggiore precisazione.

Il disegno di legge sui culti ammessi sarà approvato nella seduta di mercoledì, dopo che si saranno esaurite le varie interrogazioni poste all'ordine del giorno e votato alcune leggine. La relazione dell'on. Vassallo sarà posta stamane in distribuzione a Montecitorio.

Prodigiose guarigioni

ottenute da un medico

Madrid, 20 mattino.

Da parecchie settimane la stampa spagnola pubblica informazioni sulle cure prodigiose ottenute dal dott. Asuero residente a San Sebastiano. Fra le cure di cui è nota un bambino che divenuto muto ha riacquistato la favella; un empiegato guarito completamente in un pescatore che da sofferva da 32 anni. Il dottore riceve continuamente lettere dalla Spagna e dall'estero. La popolazione di San Sebastiano, organizza una manifestazione ad una sottoscrizione pubblica per esprimere la sua riconoscenza al forte Asuero, i cui precedimenti fanno già scuola e si mostano particolarmente efficaci in casi di paralisi ritenute incurabili.

I punti capitali del «memorandum» tedesco per le minoranze

Berlino, 20 mattino.

Il Governo tedesco pubblica il memoriale, già presentato a Londra alla Commissione dei tre della Società delle Nazioni per le minoranze, memoriale che i giornali pubblicano per così dire, da contrappeso alla pubblicazione dei memoriali polacco e romeno, che portavano alla pubblica opinione le voci degli avversari delle minoranze stesse. Il memoriale tedesco esordisce facendo alcuni punti fermi preventivi e fondamentali i quali sono:

1.) Il dovere di garanzia della Società delle Nazioni deve essere interpretato nel senso che la Società delle Nazioni garantisce alle minoranze il mantenimento delle loro specifiche qualità nazionali o di razza nonchè la libertà culturale linguistica e religiosa;

2.) Gli Stati ai quali appartengono le minoranze devono riconoscere tali peculiarità come norma fondamentale, le quali non possono essere nè menomate da leggi o da ordinanze o da misure di qualsiasi specie;

3.) Nel regolamento delle questioni delle minoranze occorre riconoscere non già un regime di trapasso, che dovrebbe poi condurre alla sparizione delle minoranze stesse e delle loro specifiche qualità nazionali o di razza, bensì norme di rispetto stabile e definitivo delle nazionalità stesse;

4.) L'interesse che un terzo Stato e precisamente lo Stato della nazionalità stessa della minoranza prende alla stretta osservanza delle norme di protezione non può essere considerato come ingerenza negli affari interni di quello Stato e tanto meno come appoggio a movimenti antistatali.

C. P.

Pellegrinaggio al Carnaro di dopolavoristi ferraresi

guidati da S. E. Italo Balbo

Ferrara, 20 mat.

(M.). Millecinquecento dopolavoristi ferraresi, guidati dal capo del fascismo della loro terra, hanno portato sabato e ieri una nota di vivo e palpitante amore e di fede nell'italianissimo Carnaro. Il rito solenne ed imponente è stato compiuto con alto spirito di patriottismo e questa mattina alle 3 la numerosa comitiva, dopo una corsa di oltre 600 Km., compiuta in 18 ore, è ritornata gaia e festante a Ferrara, per rispondere alle sirene che chiamano al lavoro.

Dopo una corsa nella notte sino alla stazione marittima di Venezia, i gitanti si sono imbarcati sulla motonave *Piero Foscari*. Le ore a bordo sono belle e attraenti. Per buona parte della traversata si danza, mentre la motonave solca il mare tranquillo, sorvolato da stormi di gabbiani e scortato da gruppi di delfini che saltellano, gareggiando in velocità col piroscafo. Alle 10,45 i binocoli si puntano verso la Serenissima che è scomparsa sul cielo limpido, che fa uno strano contrasto con l'azzurro carico ed infinito del mare.

Tre uccelli d'argento, col cuore di acciaio, risplendono al sole. Sono tre idrovolanti che avanzano velocissimi. Quello al centro è pilotato da S. E. Italo Balbo, che guida i suoi connazionali al Carnaro. Gli idrovolanti compiono un giro attorno alla nave, mentre a bordo si suona « Giovinezza », e mille petti gridano al Sottosegretario dell'Aria il loro saluto, sventolando cappelli e fazzoletti. L'on. Balbo risponde dall'apparecchio agitando le mani e poi lo stormo punta su Abbazia che noi raggiungeremo alle ore 16.

Ecco la penisola istriana, ed ecco Abbazia. Nel tepido pomeriggio appare all'occhio dei gitanti il grandioso mosaico di ville, alberghi e pensioni, che offrono ristoro agli stanchi e guarigione agli ammalati. L'accoglienza è festosa. Le prime visite sono al famoso parco Angiolina, dove, sopra una superficie di pochi metri quadrati, sono raccolti i famosi esemplari di fauna australe. Qualcuno dopo un breve giro per la città, si spinge a Volosca ed a Laurana, vecchie cittadine che con le loro pittoresche vedute richiamano i dintorni di Genova, di Napoli, Amalfi e Sorrento. Visitata la città, la carovana si è riunita al completo alle ore 20, per la cena sociale di 1500 coperti. Il salone centrale del Ristorante ed i saloni limitrofi offrono un colpo d'occhio imponente e pittoresco. Poco dopo, salutato da applausi formidabili appare Italo Balbo, che va a prendere posto alla tavola centrale. Sono con lui il Segretario Federale di Ferrara, il Podestà, le autorità di Abbazia e varie altre personalità. La cena viene consumata con molta allegria. Poi fitti si riversano sulla terrazza a mare, dove una musica ringrevca intona canzoni esotiche. Si balla sino alla mezzanotte.

All'alba lasciamo Abbazia, lembo di paradiso in terra italiana, per recarci a Fiume, nome caro al cuore di ogni italiano. Italo Balbo ed il capitano Cugna in

SPORT

Il Campionato di calcio

La prima sconfitta del Bologna

Milan, Alessandria e Juventus battute -- La vittoria del Torino sul Padova — Il Novara pareggia a Bari e la Biellese batte nettamente la Reggiana -- Il Casale largamente sconfitto dalla Roma

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A							
Torino	26	19	5	2	102	25	43
Milan	25	15	5	5	60	27	35
Alessandria	26	13	8	5	53	48	34
Roma	26	14	5	7	61	32	33
Modena	26	13	5	8	7	55	44	32
Pro Patria	26	13	5	8	53	42	31
Livorno	26	11	5	10	54	56	27
Padova	26	9	7	10	48	54	25
Triestina	26	9	5	12	45	61	23
Dominante	26	8	7	11	33	51	23
Bari	26	6	9	11	37	45	21
Novara	26	7	6	13	37	65	20
Casale	25	7	4	14	46	58	18
Alalanta	26	5	8	13	33	44	18
Prato	26	6	4	16	31	58	16
Legnano	26	6	3	17	27	61	15
GIRONE B							
Bologna	25	20	4	1	78	18	44
Juventus	26	16	6	4	75	23	38
Ambrosiana	26	17	3	6	93	30	37
Genova 1893	26	15	5	6	66	27	35
Brescia	26	13	5	8	47	30	31
Pro Vercelli	26	13	6	7	61	36	32
Cremonese	26	12	4	10	39	41	28
Lazio	26	11	2	13	42	38	24
Napoli	26	9	5	12	51	62	23
Biellese	25	8	4	13	30	49	22
Venezia	26	8	5	13	45	59	21
Pistoiese	25	7	5	13	24	50	19
Verona	26	7	5	14	21	65	19
Fiumana (I. I.)	25	4	6	15	28	64	13
Fiorentina	26	5	2	19	23	82	12
Reggiana	26	2	7	17	43	67	11

La giornata di ieri può, senza tema di errori, venir definita senza discussioni agli effetti della classifica.

Nel Girone A tutti i risultati riuscirono favorevoli al Torino. Vinsero i granata sul loro campo contro il Padova, perdette il Milan per tre a zero a Modena, perse l'Alessandria per quattro a zero a Busto Arsizio. Il Torino viene così a distanziare di sei punti effettivi — il Milan ha una partita in arretrato da giuocare — il più vicino inseguitore e può ora finalmente considerarsi sicuro di terminare in testa alla classifica del suo girone.

Nel Girone B, l'avvenimento culminante della giornata, è dato dalla prima sconfitta del Bologna nel campionato di quest'anno. Ai bianchi della Pro Vercelli è toccato l'onore di far piegar bandiera per la prima volta ai fieri patronians. Contemporaneamente però la Juventus perdeva per uno a zero a Napoli, e l'Ambrosiana ed il Genova rimanevano feriti avendo già giuocato il giorno nove corrente il rispettivo incontro, di modo che, ai fini della classifica, la posizione del Bologna non risulta affatto mutata.

Notevole la vittoria ottenuta per una marcatura rilevante dalla Roma a Casale.

GIRONE A.

Torino-Padova 3-1

Discreta partita sebbene il Torino fosse ancora handicappato da numerose assenze di titolari. La partita, senza alcun contenuto tecnico e stata ravvivata dall'animo dei Padova e da qualche spunto degli uomini granata. La parte della squadra dei campioni che si dimostrò meno a suo agio è stata la prima linea. Le ali nulle, in special modo Rullino, slegati i tre uomini centrali. Balonceri confuso dopo pochi minuti dall'inizio, la linea ha dovuto vivere del gioco individuale dei soli uomini. Sufficienti i mediani malgrado qualche incertezza. Alberti ha dimostrato di non essere arrugginito. Buona la linea dei terzini grezzo e ottimo Bosia che decise nelle uscite ha salvato qualche goal pressochè sicuro.

Laiella nei primi due goals è stato forse indotto ma in qualche uscita tempestiva ha rivelato la sua classe. Piasentin e Ratneri veloci e decisi hanno frenato facilmente quasi tutte le incursioni degli avanti granata. I medians atretrati hanno lasciato sperduta troppo spesso la prima linea che pure si è salvata con sgroppate veloci e rapide a base di lunghi passaggi in profondità. L'arbitro Pessato di Monfalcone, ha tenuto in pugno la cavalleresca partita ed ha avuto facilitato il compito anche dall'ottimo contegno dei giocatori.

Ecco la formazione:

Torino: Rosia, Monti III, Martin II; Martin III, Colombari, Alberti; Carrera, Balon, Martin I, Rossetti II, Ruffino.

Padova: Laiella; Piasentin, Danieli; Zanninovick, Belendo, Bergamini; Prendato, Callegari, Vecchina, Perazzolo, Ockely.

Due rapidissime discese granata all'inizio sono entrambe salvate in estremo da Laiella. Il Torino domina discretamente ma non conclude. Il risultato più tangibile lo ottiene al 11.o con un corner che non da astio. Incursioni da ambo le parti sino al 25.o in cui Rossetti II infila con un rapido e manovratissimo pallone.

I granata premono e al 29' Rossetti conclude una lunga azione con un tiro a fil di traversa. Ockely fugge ma il cross passa alto al 30'. Azione veloce al 32' di Rossetti-Balon-Martin I e tiro a fil di palo di questi. Al 35' Vecchina fugge e da pochi metri tira alto. Rossetti al 37' scarta tutta la difesa, ma il suo passaggio è sbagliato in pieno da Martin I e Ruffino. Al 43' Vecchina conclude un'azione con un tiro a lato.

La ripresa si inizia con una serie di iniziate paludine che non concludono per poco con tiri di Vecchina, Prendato, Calligaris. Bosia salva brillantemente. Rossetti al 15' segna dopo aver confusa con Ruffino. Due minuti dopo Alberti rimette lateralmente in palla; di nuovo se ne impossessa e la passa lunga a Colombari che la rimette a Rossetti. Il tiro potente e con effetto al fulmicotone in angolino mistrando la disperata parata di Laiella.

Il Padova tenta ancora e ottiene due corners al 18' e al 25'. Zanninovich è contuso ma si rialzerà presto. Al 27' Alberti tenta la via del goal da 30 metri ma Laiella blocca. Prendato al 30' ottiene il pallone libero e l'insacca con un potente tiro. Gioco vario sino alla fine senza però mutamenti e senza nulla di notevole.

BUSTO ARSIZIO — Pro Patria-Alessandria: 4-0 — L'Alessandria si è trovata di fronte una linea attaccante avversaria che flava con una intesa sorprendente; il trio di difesa ha giuocato una magnifica partita riuscendo sempre a frenare le azioni avversarie; i mediani hanno avuto in Boccini un ottimo centro sostegno. Gli alessandrini hanno giuocato meglio nel secondo tempo riuscendo sempre a salvare la loro rete. A loro discolpa accorre segnalare l'assenza di Lauro e di Banchero. La difesa ha lavorato un lavoro faticoso e in special modo Costa. Alle tre precise Masellarini fischia l'inizio che è a favore dei bustesi. Infatti l'Alessandria è subito chiusa in corner. Al declino altro corner coglie l'Alessandria senza risultato. Poco dopo un forte tiro di Avalle è respinto da Bolfrasio. La palla perviene a Cresia che con un passaggio in profondità a Regazzoni mette questi in grado di potere segnare il primo punto. Dieci minuti più tardi Colombo su passaggio di Gregar può segnare il secondo punto. Siamo al 27.o minuto di giuoco. Nella ripresa Bolfrasio è seriamente minacciato da due tiri di Botelli e di Avalle, ma para egregiamente. Durante questa azione, i terribili grigi avantisti troppo sono passati in velocità da Regazzoni che avuto il pallone da Gianì, può segnare al 37.o minuto. In una sassegnente azione sulla porta alessandrina Regazzoni tira, ma Morando respinge; Gregar sconcertato ha difficoltà a segnare il quarto ed ultimo goal per la Pro Patria. Un minuto più tardi viene la fine del primo tempo. La partita è tutta in questo primo tempo. Nella ripresa contro una prima linea alessandrina disorganizzata, la Pro Patria ha opposto una difesa calma e precisa, dimodochè la porta bustese non è mai stata seriamente minacciata. Morando invece ha avuto ancora parecchio lavoro, ma si è sempre salvato.

MODENA — Modena-Milan: 3-0. — Il Milan si è battuto con valore e con vitalità. Se il punto d'onore non è venuto giustamente a premiare gli sforzi dei milanesi è stato semplicemente perchè il portiere modenese è stato imbattibile. Alcune azioni veramente superbe sono valse per classificare il Milan un grande squadrone. Una, due, tre, quattro volte il pallone finemente lavorato è stato indirizzato con precisione e potenza verso la rete modenese; per altrettante volte le portentose mani del guardiano giallo-blu hanno sempre miracolosamente con pallone come in una morsa di ferro. Qualche cosa ne sanno Pastore, Fanzini, Santagostino e compagni che hanno visto i loro più superbi tiri nulli. Il Modena ha destato vera ammirazione in Degani è stato grande; il biondo modenese ha ricevuto a più riprese nutriti applausi. Del portiere si è già detto. I goals furono segnati: al 20.o da Piccaluga, al 1.o minuto della ripresa ancora da Piccaluga, ed al 18.o da Manzoni su corner.

PRATO — Prato-Triestina: 2-1 — L'incontro è risultato abbastanza interessante per l'impegno che vi hanno messo entrambe le squadre. Nel primo tempo il è avuta una netta superiorità della squadra pratese che ha segnato al 5.o minuto con Ostinga su passaggio di Perretti. La ripresa la situazione si è capovolta. La Triestina attacca in prevalenza, ma non riesce a passare forse per il troppo nervosismo dei suoi attaccanti. La superiorità dei rossi è durata circa trenta minuti, dopo di che si è avuto fino alla fine della partita un altro periodo di superiorità pratese. Il secondo goal per il Prato è stato segnato da Martini su passaggio di Morelli al 20.o minuto del secondo tempo. Al 40.o la Triestina segna l'unico punto su calcio di rigore.

CASALE — Roma-Casale: 5-1. — Il Casale, iniziata di slancio la contesa, dopo alterne fasi di giuoco bruciante, durante le quali ha posto in repentaglio la rete di Ballanzie, si è trovato al 17' con ai passivo due punti, scaturiti da errori della precipua difesa e giudizievolmente sfruttati da Wolk e Fasanello al 2.o ed al 17'. Non pago questo, però i nero scelti si smarriscono, che anzi da questo momento iniziano un periodo di marcata offensiva, culminata al 23' con un punto segnato da Gallino su calcio di rigore, a sanguinosi falsi, così più o meno intensità sino al termine del primo tempo. Nella ripresa, invece, i casalesi crollarono. La Roma segnava ancora al 10.o minuto con Chini, al 26' con Bernardini ed al 27' con Wolk.

BARI — Bari-Novara: 3-3 — Il primo tempo ebbe inizio con una forte prevalenza del Novara che si portò subito sotto la porta dei Bari profittando di un momento di debole difesa, segnando per ben tre volte con Pizzervallo di pochi minuti. Alla fine del tempo Sella dei Bari segna un goal. Il secondo tempo trova le squadre a parità. Si manifesta subito la volontà dei Bari di riparare alla schiacciante superiorità tecnica dei Novara. Infatti una rapida intesa frutta un secondo goal alla squadra conciliadina che dopo pochi minuti ottiene con Raiselli il goal del pareggio.

LIVORNO — Livorno-Legnanese: 6-1. — Il Livorno benchè abbia dominato tutta la partita ha dovuto chiudere il primo tempo con un goal di passivo. Nella ripresa, però, gli indigeni sono partiti decisi cogliendo una bella vittoria. I legnanesi hanno segnato al 32.o con un tiro di Rossi. Nella ripresa al 4.o minuto Giraldi segna su calcio d'angolo il pareggio. Al 7.o Magnozzi ottiene il secondo goal; al 20.o ancora Giraldi ottiene il terzo ed al 31.o Magnozzi marca il quarto per gli amaranto.

GENOVA — Dominante-Atalanta: 3-0. — I bergamaschi sul difficile campo di Carignano sono riusciti a chiudere alla pari un incontro che alla vigilia li dava nettamente battuti. I neri della Dominante hanno tenuto il comando per tre quarti della partita e si portavano in vantaggio. L'Atalanta con poche e rare incursioni poteva pareggiare le sorti della lotta.

GIRONE B.

FIRENZE — Fiorentina-Fiumana: 3-2. — Il primo goal del bianco rossi è segnato al 10' da Bertocchini. Prima della fine del primo tempo si hanno altri quattro scambi, che riprese si inizia con una lunga serie di corners. All'8' su tiro di secondi goal per la squadra cittadina. Il pallone è mantenuto da metà campo dall'intero quintetto; Ilza Bertacchini, il polacco ma Baldini sopraggiunge in cerca, colloca in rete definitivamente. Altro corner al 15' contro la Fiumana e terzo goal per i bianco rossi. Il ball si riprese di lena da Mearci che batte Martelli. La Fiorentina a questo punto rallenta il suo attacco e gli avanscoperti cercano la strada del goal con Semaglotto ma la mitraglia non poco.

CREMONA — Cremonese-Verona: 1-0. — Il pareggio finale dell'incontro non è forse e non fa il valore della squadra grigiorossa che ha dimostrato di essere molto più aggressiva specie nell'attacco dell'avversaria veronese la quale si è salvata per il valore di Binacchi, di Rodini e di Bergamaschi. I gigli rossi, specie nel primo tempo hanno segnato una evidente superiorità sugli avversari che si sono rimaniati costantemente in difesa ed hanno subito cinque corners riusciti tutti infruttuosi. I Cremonesi anche nel secondo tempo, nel quale hanno potuto segnare l'unico goal della giornata al 13' minuto per una azione individuale di Della Vedova, si sono dimostrati più pronti e più decisi degli avversari a Mantova ha dovuto prodigarsi costantemente affinchè la porta veronese non subisse nuovi scacchi.

BIELLA — Biellese-Reggiana: 3-0. — Campo reso viscido per la pioggia caduta al mattino. Alle 13 Zalini del Fanfulla fischia l'inizio. I bianco-neri dimostrano in principio notevole combattività; gli ospiti reagiscono opponendo fiera resistenza e per qualche tempo le due squadre si equilibrano. Al 25.o Gruppo, in un ginnestico tentativo di sorpassare la linea dei terzini, si trova con il pallone in buona posizione e con un tiro piuttosto riesco ad agguadianre il primo punto alla propria squadra. Il successo mette nuovo ardore agli uomini della Biellese; pochi minuti dopo è ancora Gruppo che viola la porta di Baldi. Nel secondo tempo Guglielmetti, a 15' dalla fine della partita, conduita la mode svogliato dagli ospiti, segna ancora un goal per la Biellese.

BRESCIA — Brescia-Pistoiese: 3-0. — In formazione di rincalzo la squadra del Brescia dopo qualche incertezza iniziale ritrovò l'armonia e la coesione imponendo la sua netta superiorità mentre la squadra pistoiese, la quale nel primo tempo si era anche fatta applaudire per alcune azioni felici, non riuscì più a concludere sotto la porta. Una fine del primo tempo Chilò segna per il Brescia al 41.o minuto. Nel secondo tempo il Brescia completa la porta avversaria. Al 10.o minuto la superiorità bresciana si concreta nuovamente con un secondo punto segnato da Giuliani, il quale due minuti dopo sorprende il portiere della Pistoiese segnando il terzo goal. Arbitro Matisa.

Pro Vercelli-Bologna 2-0

Vercelli, 20 matt.

Il Bologna ha registrato il suo primo insuccesso della stagione. Unica squadra imbattuta nel campionato di quest'anno, quella degli Emiliani ha dovuto ieri abbassar bandiera su un campo su cui una volta eran solite piegar le ginocchia le compagini più agguerrite, quello della Pro Vercelli.

Va detto subito che l'esile della partita rivestì ogni carattere di regolarità. La vittoria dei Vercellesi fu pienamente meritata. Per poco, anzi, che la loro linea d'attacco avesse mostrato calma e precisione al momento culminante delle azioni, i bianchi avrebbero chiuso l'incontro con un vantaggio più rilevante di quello che resta a definir la giornata. Basti dire che i vercellesi mancarono un calcio di rigore nel primo tempo, e che le loro due ali, Santagostino dapprima e Castalino in seguito, fallirono tutta una serie di facili occasioni di segnare.

Come andarono le cose, l'incontro si svolse per i quattro quinti del tempo a pieno favore della Pro Vercelli. Un attacco nutrito, continuo, insistente, che si convertiva di tempo in tempo in un autentico assedio alla rete difesa da Gianni. La gara ebbe per teatro quasi costante la metà campo degli ospiti e la fisionomia generale della battiglia fu data dal dualismo fra gli attaccanti piemontesi e la seconda e la terza linea degli emiliani.

Da questo duello, parve, fino ad un certo punto della partita, che gli ospiti dovessero uscire vincitori. Vincitori, si intende, nel senso relativo della parola: nel senso che può rappresentare l'aspirazione ed il piano di colui che non mira se non a difendere ed a non lasciar passare. Ed i bolognesi avidamente eran scesi ieri a Vercelli con un piano di battaglia puramente difensivo: essi miravano al risultato pari, tendevano a non lasciarsi battere, ecco tutto. Mancavano dalla formazione presentata, i due attaccanti più incisivi, più pratici e più realizzatori, Schiavio e Dallavalle, e, con la posizione che assumevano di preferenza sia i tre mediani, come lo due mezze ali, tutto il peso della partita venne presto a gravare sulle spalle della difesa.

Giuocava calma e tranquilla questa difesa, attendendo al varco dell'area di rigore gli attaccanti vercellesi. Giovani, focosi e sbarazzini, questi attaccanti si impegolarono a lungo nelle reti che loro tendevano i più esperti avversari. Quando l'arbitro mandava le squadre negli spogliatoi per il riposo di metà tempo, tutta la superiorità dei vercellesi non era servita a nulla: essa non aveva fatto alcuna impressione concreta sul risultato.

Non fu che dopo diciotto minuti di giuoco della ripresa che la rocca bolognese capitolò. Un calcio d'angolo sulla sinistra, ottenuto a seguito di una veloce azione a cui aveva partecipato tutto l'attacco vercellese. La palla veniva a cadere proprio davanti all'apertura della porta affollata di giuocatori delle due squadre. Un colpo di testa, una respinta, un altro colpo di testa, ed il capitano e centro mediano dei bianchi, Ardizzone, sospingeva la palla nella rete da pochi metri, mentre Gianni si trovava impedito a muoversi da un avversario.

Non fu che allora, che il Bologna si mosse dal suo contegno passivo e dai suoi divisamenti puramente difensivi. Ad esser più precisi, esso tentò solo di muoversi da questo suo atteggiamento. L'attacco dei petroniani non esistette ieri, o se, esisteva, non lo si vide. Guidato da Pitto, che non è certo portato dal suo temperamento a conferir discernimento, calma e precisione alla linea, ridotta come vera forza tecnica ai due fratelli Busini che sono degli eccellenti sfilati ma che non son certo dei realizzatori, impostato come ala sinistra su un Muzioli che non ebbe quasi mai lavoro e che fece male il poco che fece, questo attacco non poteva avere probabilità di spuntarla contro un'unità come la Pro Vercelli, a cui, tradizionalmente, il successo cantuplica le forze. Tutta l'attività della prima linea bolognese ebbe carattere di reazione. Non un'azione studiata, precisa e voluta per raggiungere un risultato, ma una reazione per tentar di ricuperare, e nervosamente, il terreno perduto.

Non meraviglio quindi, se, a sette minuti dal termine della gara, smorzatasi come per via naturale la controffensiva degli ospiti, un secondo successo venne ad arridere ai vercellesi. L'azione era originata questa volta dall'ala sinistra Casalino. La mezz'ala sinistra Saccadore, ricevuto il passaggio entro all'area di rigore sparava quasi a bruciapelo su Gianni. La palla picchiava con forza sul corpo del portiere bolognese e deviava in rete imparabilmente. Con uno svantaggio di due punti, gli ospiti più non potevano sperare di salvare l'esito della partita, e nessuna ulteriore modificazione veniva apportata al risultato prima che l'arbitro desse il segnale di chiusura.

La Pro Vercelli è in vena. La squadra è piena di mobilità, di brio, di velocità, di voglia di ben fare. Essa non brilla certo per soverchia tecnicità — chi giuoca tecnicamente in modo soddisfacente al punto ed alla stato attuale del campionato nostro? — ma stiras e finisce in certo qual modo per soddisfare per la sua schiettezza e la sua genuinità. Avevamo visto all'opera i vercellesi otto giorni sono sul campo della Juventus: la partita di ieri costituisce, sotto ogni aspetto, un miglioramento ed un passo avanti su quella di Torino.

Con Zanolin che pare tornare alle condizioni fisiche di qualche stagione fa, quelle condizioni che accennavano alla formazione di un degno successore dell'emigrato Rosetta, con Dallavalle energico e sicuro sulla palla, la difesa presenta ogni carattere di solidità. Non è facile da battere, e non fu ieri battuta. Ardizzone va acquistando una personalità sua come centro della seconda linea e come parno della squadra. In difesa, egli è una colonna ben dura da smuovere, ed all'attacco, egli si ricorda appunto di esser stato per lungo tempo un attaccante: si insinua fra gli avanti, li aiuta, li sorregge, li sospinge. Se Ardizzone riuscisse sempre a tener la palla a terra, se egli potesse ogni volta vincere, la tendenza al colpo lungo, alto e forte, sarebbe un ottimo centro di seconda linea. Un centro di seconda linea efficace egli fa già.

L'attacco non è certo un portento di equilibrio e d'esperienza. Il centro avanti, l'uomo che deve guidare la linea è ai suoi primi passi in materia di calcio, e le due ali hanno come doti più vistose l'imprecisione e la precipitazione. Il caso volle che proprio a questi due ali, a Santacostino nel primo tempo ed a Casalino nel secondo, si presentassero le migliori occasioni di segnare: essi le sciuparono tutte, le sciuparono con una generosità impressionante. Ma le due mezze ali, specialmente la destra, sono buone. Bajardi, che ha il difetto di assumersi costantemente una posizione arretrata — egli è spesso visibile dietro al proprio centro di seconda linea. Ha padronanza della palla, tenacia e buon stile di corsa. Un rifinitore d'attacco anziano ed accorto potrebbe trarre ottimo partito dalle qualità di queste due mezz'ali, se non addirittura trasformare la linea in quanto a rendimento.

Del Bologna abbiamo detto. Fu tutto difesa. Ed in questa difesa emerse in modo speciale Gianni. Il portiere dei petroniani strappò ieri l'applauso allo stesso difficile pubblico vercellese. Egli si produsse in almeno una mezza dozzina di parate di un tipo assolutamente spettacoloso. Parò un calcio di rigore nel primo tempo e volò attraverso a tutta la larghezza della porta per deviare un tiro sparato immediatamente dopo, fermò palloni alti e bassi, si districò da situazioni ingarbugliate, fu insomma, con l'imprecisione degli avanti vercellesi, la ragione per cui il Bologna chiuse l'incontro con una marcatura di passivo relativamente poco elevata. Morselgio, Gaspari e Baldi non citati con Gianni per l'efficace opera difensiva svolta.

Le due squadre, agli ordini dell'arbitro Gama senior di Milano erano nella formazione seguente:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gaspari; Genovesi, Baldi e Martelli; Busini I, Cegoli, Pitto, Busini III e Muzioli.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dellarolle; Pensotti, Ardizzone e Crepi; Santagostino, Bajardi, Agù, Seccatore e Casalino.

La partita, che si svolse su un terreno reso soffice dalle recenti piogge, ebbe un andamento regolare. Il giuoco fu veloce ed interessante in certi momenti e fu privo di violenza pur conservando sempre un tono poco complimentoso. Gaspari contuso ad una gamba dovette rimanere assente dal campo per qualche minuto del primo tempo. Dopo che la Pro Vercelli ebbe segnato il suo primo punto, i bolognesi passarono Pitto in seconda linea a comando Genovesi al comando dell'attacco.

Vittorio Pozzo.

NAPOLI. — Napoli-Juventus: 1-0. — Difficile ma ben meritata la vittoria dei napoletani. I torinesi sono stati deficienti nell'attacco, incerti nella linea mediana, ed efficienti unicamente nella difesa, dove Combi fu il migliore. Fu il portiere juventino che nel primo tempo salvando miracolosamente almeno tre goals condannò in limiti modesti la vittoria degli avversari. Nel primo tempo i napoletani ebbero 25 minuti di gioco brillantissimo, ardente, e bersagliarono la rete di Combi. Poi, mentre gli attaccanti riprendevano fiato, la Juventus attaccava, ma sempre con azioni individuali, senza coesione di azioni, e perciò non riusciva mai a renderai pericolosa davanti la rete avversaria. L'inizio della ripresa rivedeva i napoletani all'attacco, e al 16.o minuto ottenevano il punto della vittoria. L'azione partiva da Sallustro che scartava Varglien e Caligaris e, fermato da Ferraro, passava a Innocenti che, penetrava, Bonaglia interveniva senza una cappotta e segnava imparabilmente. Subito dopo i napoletani rinforzavano la difesa, intendendo vivere sul vantaggio; e la manovra riusciva, in quanto l'attacco juventino non era all'altezza della situazione, e non poteva aspirare a sfondare la barriera. La fine giunse senza altri mutamenti. Arbitro eculato parietie Dani. Della Juventus mancavano Rosetta, Bigatto, Cesarini e Munerati.

ROMA — Lazio-Venezia: 1-0. — Nel primo tempo il Venezia ha dimostrato una sensibile superiorità. Le due difese non si lasciavano però sopraffare e il riposo trovava gli uni come gli altri zero a zero. Nella ripresa la Lazio era padrona tutto all'attacco e il Venezia asserragliato in difesa cercava di salvare almeno il match pari. Al 25.o però, su corner, Spivach raccoglieva di testa e spingeva imparabilmente in rete.

I Divisione

GIRONE A

PISA — Pisa-Anconi: 7-0.
SESTRI PON. — Fratellanza-Sestri Lev.: 3-2
ASTI — Astigiani-Viareggio: 1-2
VENTIMIGLIA — Ventimiglia-Rivarese: 1-0.
SPEZIA — Spezia-Cornigliatese: 9-0.
SAVONA — Savona-Carrarese: 3-1.
LUCCA — Lucchese-Rivarolese: 6-1.

GIRONE B

MONZA — Monza-Codognese: 3-1.
TORTONA — Derthona-Fanfulla: 6-3.
PARMA — Parma-Seregno: 1-0.
GALLARATE — Gallaratese-Varese: 4-2.
SARONNO — Saronno-Crema: 6-1.
LECCO — Canottieri-Valenzana: 1-1.
PIACENZA — Piacenza-Comense: 5-1.

GIRONE C

TRIESTE — Aspe-Montfalcone: sospesa.
FIUME — Fiume-Treviso: 6-2.
FORLI' — Forlì-Udinese: 2-0.
CARPI — Carpi-Trento: 5-0.
FERRARA — Spal-Thiene: 5-1.
POLA — Grion-Fascist: 6-0.
MANTOVA — Mantova-Pro Gorizia: sospeso

I giovani atleti italiani

alle gare milanesi di campionato

Milano, 20 matt.

L'adunata di 600 giovani atleti calati a Milano da tutti i centri della Penisola ha segnato un superbo successo pei campionati nazionali d'atletica della categoria allievi. Basterà dire subito che 14 gare disputate per otto hanno segnato il crollo del « record » italiano della categoria. Questo dice tutto l'impegno che gli allievi hanno posto nelle loro prove per non dimostrarsi indegni dei favori che il Governo aveva loro accordato per questa adunata. (Come è noto essi sono venuti tutti a Milano viaggiando gratuitamente per speciale concessione in seconda classe). La giornata sia per i concorrenti che per gli organizzatori è stata laboriosissima. Il numero favoloso di batterie eliminatorie e di semifinali necessarie per selezionare la grande massa di concorrenti, per giungere da 600 candidati a 95 vincitori, non ha impedito che tutto si svolgesse colla massima regolarità. Una nota particolarmente simpatica è data dal fatto che numerosissimi fra i partecipanti erano gli studenti universitari che pur avendo già disputato i propri campionati si sono disciplinatamente posti nelle file della Federazione. Così la categoria degli allievi rivela di giovani entusiasti si avvia a dare il suo notevole contributo alla causa dell'atletismo nazionale.

Gli otto records superati sono quelli dei 100 metri, marcia, lancio del peso e del giavellotto, salto in alto e in lungo, staffetta 4 per 100 e 4 per 400. Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Gnecchi Alberto, S. C. Italia, 11"1/5; 2. Piva Gustavo, Padova, a spalla; 3. Lucai Vasco, Firenze; 4. Canaro.

Corsa piana m. 400: 1. Chiesa Ranlero, S. C. Italia, 56"1/5; 2. Caggi Edoardo, S. C. Italia, 56"2/5; 3. Lanzavecchia Giovanni, Torino; 4. Orlandini.

Corsa piana m. 800: 1. Davoglio Luigi, S. C. Italia, 2'6"1/5; 2. Cirel Paolo, A. S. Roma, 2'6"2/5; 3. Dall'Asta Giordano, S. C. Italia, 2'6"4/5; 4. Ghermandi, Virtus Bologna; 5. Gerli Mario, Michelin Torino; 6. Cavanna, Genova.

Corsa ostacoli m. 110: 1. Cavrini Mario, Virtus Bologna, 17" 2/5; 2. Valle Corrado, U. S. Pisa, 17" 4/5; 3. Mai Emilio, Torino; 4. Rossi Orsale, Alessandria; 5. Pensi, Parma.

Corsa m. 3000: 1. Mentasti Martino, Malnatese, 15'59"; 2. Noseda Pedraglio, U. S. Brunate, 16'13" 3/5; 3. Mozesi Antonio, Genova, 16'17"; 4. Treposio Genova, 16'29"; 5. Zavalli, Cremona; 6. Capoferri, Virtus, Cremona.

Lancio del peso: 1. Delucchi Mario, A.S.P. Genova, metri 11,87; 2. Daniell Filippo, Bologna Sportiva, m. 11,83; 3. Bozzi Luigi, S. C. Italia, m. 11,36; 4. Canni, A. S. Roma, m. 11,18; 5. Ludolini Eraldo, Ancona.

Lancio del disco: 1. Bozzi Luigi, S. C. Italia, 35,02; 2. Maletti Eugenio, Virtus Bologna, m. 32,55; 3. Calmani Abacchio, S. C. Roma, 31,30; 4. Mazzolli Pietro, Lugo, 31,06.

Lancio del giavellotto: 1. Bozzi Luigi, S. C. Italia, m. 48,83; 2. Valle Corrado, U. S. Pisa, m. 42,65; 3. Ambrosini, Roma, m. 42,05; 4. Rota, S. C. Italia.

Salto in alto. — 1.o Mori Emilio, G.U.F. Torino, m. 1,76; 2.o Bal Germano, Spes Torino, m. 1,71; 3.o Malinverni, S. C. Italia, m. 1,68; 4.o Tarato D., G.U.F. Torino, m. 1,60; 5.o Cacchi; G.U.F. Padova, m. 1,60.

Salto in lungo. — 1.o Maffei Arturo, A.R.S. Sesto Fiorentino, m. 6,615; 2.o Guglielmi Folco, U. S. Pisana, m. 6,23; 3.o Garassoli Pietro, S. C. Italia, m. 6,05; 4.o Zorzi Bruno, Bologna, m. 5,84.

Salto con l'asta. — 1.o Di Jorio Lucio, S. G. Roma, m. 3,10; 2.o Brizzio Raimondo, S. G. Torino, m. 3; 3.o Croci Enea, Virtus Bologna, m. 2,90; 4.o Alba Carlo, Torino, m. 2,90.

Marcia m. 10.000. — 1.o Gabbato Giuseppe, Milano, 50'6"; 2.o Galli, Milano, 50'52"; 3.o Pratizzoli, Salsomaggiore; 4.o Leone, Parma; 5.o Maltacci, Roma.

Staffetta 4x100. — 1.o S. C. Italia, 45 2/5; 2.o S. S. Ambrosiana, 45 4/5; 3.o Giglio Rosso, Firenze; 4.o G.U.F. Padova.

Staffetta 4x400. — 1.o G.U.F. Trieste, 3.35 2/5; 2.o S. G. Triestina, 3.39 2/5; 3.o Torino; 4.o Bologna.

I ginnasti italiani

al concorso di Orléans

Orléans, 20 matt.

Ad Orléans, tutta in festa per il quinto centenario di Giovanna d'Arco, ieri si è svolto, davanti ad oltre centomila spettatori entusiasti, il 51.o concorso della Federazione francese di ginnastica, fra 362 società venute da tutte le parti della Francia e dell'Europa. La sfilata degli atleti dal centro della città allo stadio è stata veramente imponente. Diciannove delegazioni di società italiane vi partecipavano con labari e bandiere, con costumi oltremodo pittoreschi.

I diversi concorsi si svolsero nella mattinata. I ginnasti di Castellanza furono molto precisi alle parallele, quelli di Busto Arsizio alle sbarre Gissa e i rappresentanti della Società ginnastica di Torino si distinsero in modo particolare alle corde. Numerosi premi e diplomi d'onore vennero attribuiti alle nostre società e ai singoli ginnasti.

Nel pomeriggio si è avuta la riunione generale delle Società con le loro bandiere e quindi si è svolto un esercizio. Al comando di potenti altoparlanti e al suono di un centinaio di musiche, circa diecimila ginnasti con un solo slancio manovravano nell'immenso campo. La precisione e l'eleganza degli atleti italiani sono state particolarmente ammirate. Alla sera si è svolto il grande banchetto in onore dei delegati stranieri. Il nostro rappresentante Cappelli offrì alla Federazione francese un artistico vaso di porcellana.

Tre vittorie italiane

nella riunione di Parigi

Parigi, 20 mattino.

La prima giornata di riunione atletica di Pentecoste ha segnato una netta vittoria della rappresentanza italiana sugli uomini del Club Atlatique Sports Generaux. Tre vittorie su quattro prove ed un eccellente secondo posto: ecco ciò che consacra brillantemente nel campo internazionale il grande progresso fatto dall'atletica italiana in questi ultimi anni. La nostra rappresentanza era formata da Beccali, Tavernari, Tognoli e Toetti.

Nei 400 metri Tavernari vinse facilmente, mentre la vittoria di Toetti nel cento yards fu meno facile.

Tognoli ha perduto i mille metri per un errore tattico e per una esagerata fiducia in sè. Egli era partito in testa. Agli 800 metri era ancora in testa, quando Leduc lo attaccò. La lotta fra i due fu accanita, e per circa un centinaio di metri Tognoli tanto tutti i mezzi per resistere, l'uno e l'altro si precedevano e perdevano a vicenda alcuni metri di vantaggio. Infine Tognoli cedeva un momento di debolezza verso i 900 metri e così Leduc passò definitivamente in testa all'ultimo rettilineo, lungo il quale il francese aumentò il suo vantaggio portandolo all'arrivo a sei metri. Tognoli, dopo la corsa, ha accusato un leggero strappo muscolare, motivo per cui nella corsa staffetta venne sostituito dal francese Andrea Mourlon. Anche questa gara vanne vinta senza grandi difficoltà dai nostri rappresentanti.

La riunione ebbe luogo allo Stadio Jean Bouin.

Oggi si svolgerà la seconda ed ultima giornata della riunione. Si avranno quattro nuove prove franco-italiane, il cui interesse non cede in nulla a quella di ieri: nel duecento yards saranno di fronte Toetti, Cerbonnay, Rousseau, Dufat e Degrelle. L'incontro Tavernari e Ladoumegue sugli 800 metri, costituisce il « clou » della giornata. Nel tremila Beccali dovrebbe battere regolarmente Dartigues, Escduri, Chappuis e Boitard. Infine anche la staffetta dovrebbe essere di nostro appannaggio.

Ecco i risultati:

Prova internazionale 100 yards: 1.o Toetti, in 10"; 2.o Rousseau, ad un metro; 3.o Sureau; 4.o Dufau.

400 metri: 1.o Tavernari, in 49"3/5; 2.o Terrade, a 8 metri; 3.o Laroche; 4.o Blot.

1000 metri: 1.o Leduc, in 2'33"1/5; 2.o Tognoli in 2'33"; 3.o Cleau; 4.o Leclerc.

Staffetta (800, 400, 200, 100 metri): 1.a squadra italiana (Beccali, Tavernari, Andrea Mourlon e Toetti) in 3'33"4/5; 2.a squadra del Club Atletique Sports Generaux.

Camp. universitario - 100 m.: 1.o Dufau, in 11"2/5.

400 metri: 1.o Jackson, in

Il cognato

Uno di questi giorni mi pianterò al portone e gli dirò appena scenderà dal settimo piano: — Mi faccia il piacere, signore, di non litigare più con le sue sorelline, il baccano filtra nella mia camera attraverso le persiane e la finestra, mi sveglia e non mi fa più riprender sonno, io vivo la notte, e durante il giorno ho bisogno di riposare e di dormire; da quando voi cinque avete dato l'addio alla Grecia per ricominciare la vostra esistenza esasperata a Parigi e precisamente in questo quartiere notturno io sono assalito da due decisioni, quella di sgombrare e quella di vivere al pari di tutti gli altri uomini, alla luce del sole, soltanto per non vedere e sentire voi cinque dilaniarvi da mane a sera; scelga lei!

***

Parigi è dinnanzi a me, io domino con lo sguardo le sue testuggini nere, al mio davanzale c'è la sartina del *perchoir* che durante la mia assenza abbevera i garofani e il basilico, mi affaccio al tramonto e alzo la persiana mobile ancora accattante di sole, mi piace incontrare gli occhi delle tre fanciulle greche, è un bel quadro sospeso sull'azzurro della metropoli, di mia proprietà.

Mi lavo, e canto, senza parole, i richiami accorati e nostalgici del mare e della terra napolitana, canto e mi pettino con ostentata civetteria, perchè voglio sedurre le sorelle di quel giovane ricciuto e perverso che risponde al nome di Melitto. Ma sono trenta giorni che ho preso a corteggiarle, durante l'ora miracolosa del crepuscolo, nè però le canzoni o i sospiri riescono a strappare dalle loro bocche il più lieve sorriso; dalla piccola alla grande mi ringraziano con lampi di ferocia inspiegabile. Ora sono innamorato dell'una ora dell'altra, secondo l'umore e il tempo che fa mi piace la bruna, la bionda o la corvina, sono tutte e tre seducenti, sorrei indispettire il fratello, perciò le guardo con insistenza e mi esibisco al balcone come alla veranda di una spiaggia marina, con una canottiera di seta bianca a larghe bande gialle e nere sul petto e le braccia conserte per dare agio ai miei muscoli di succiare. Ma pare che una siffatta foggia da conquistatore d'oodine non lo scuova gia per niente, ed inutile è la mia fatica se le belle massaie ateniesi non staccano gli occhi dal tombolo tranne che per litigare rumorosamente con Melitto.

Mi tocca sloggiare. Se fra qualche giorno non mi sorridono andrò a stare a Montparnasse; tutta la mia buona volontà non basta per rendermi grato questo quartiere di Montmartre nelle lunghe ore del sonno quotidiano, la sua umanità vive la giornata strepitosamente per vendicarsi dei baccani d'inf[illegible] delle orchestrine e dei nottambuli, questa rue Fontaine è una bolg[illegible], i carri più alti e i cavallacci più famelici la attraversano, le vetture la prediligono per gli scontri con gli autobus e per gli scoppi di motore, così tutto ciò le sarà dormirei mal volentieri se la famiglia di Melitto non si accapigliasse, se le tre fanciulle greche scoattassero la mia corte di servus e di canzoni napolitane. A qualunque ora del giorno e della notte sono desti, la madre e tutto, le sorelle e il fratello acciglati; il mattino, quando rincasa, poco la orfanelle ai balconi ad annaffiare le piante, la sera, eccole ancora al balcone con le belle testoline ricciute sugli scialli da ricamare; la notte, prima di uscire le lascio in fermento per le stanze; la lite per il mattino seguente è in incubazione. Io pagherei qualunque somma per veder felice la famiglia greca, se fossi ricco, si capisce, siccome sono povero non so cosa farci, d'altro canto non riesco ancora a capire il motivo per cui non si dan requie, dovrebbero prender la decisione di azzuffarsi in francese, allora soltanto mi potrei mettere il cuore in pace perchè certamente verrei a sapere che la discordia familiare è quella tipica dei cibi poco conditi, non ci si arrabbia per altro in casa quando si è ancora figli di mamma.

***

Fidanzati per le stanze non ne vedo, le tre massaie non chiedono di maritarsi, o non trovano uomini per loro, ma indubbiamente non pensano a sposare, altrimenti andrebbero a spasso, e invece se ne stanno da mane a sera sul tombolo; da trenta giorni, ripeto, non escono di casa, la mamma va a fare la spesa, Melitto entra e scompare, in un mare di rudere nuotando, sovra scale di bestemmie e di imprecazioni arrampicandosi.

Io penso come sarebbero più belle se non si guastassero il sangue con i continui litigi, ma anche ora con tutta quella elettricità domestica sono le regine del quartiere, sono tre ninfe che occupano tutti i miei pensieri di fauno.

***

Stasera mi sono affacciato alla finestra, chiederò la mano della prima che apparirà, non c'è altro mezzo per evitare un trasloco che a causa del forte caldo mi arrecherebbe gran fastidio, mi getterò a capo fitto nella mischia con Melitto, uno dei due dovrà soccombere.

Si sono presentate contemporaneamente tutte e tre. Il mio cuore ha ripreso a pulsare forte per la prima, la seconda e la terza, senza distinzione di battiti, chiediamo le sei mani, in un sol tempo, fidanziamoci con la bionda, la bruna e la corvina pur che la pace ritorni nel palazzo, in seguito si vedrà a dal carattere e dalle abitudini quale delle tre sorelle ci convenga di più.

Il matrimonio! un giorno o l'altro sarebbe stato un passo che avrei dovuto fare, o per amore o per interesse mi sarei potuto affezionare a una donna meno cara di queste tre straniere virtuose, c'è da aggiungere che il destino è tutto in materia, sarà stato lui a farmele incontrare. Beato dunque il dì in cui le sorelle di Melitto han cominciato a graniare contro il fratello; se fossero state tre silenziose, io, che dormo durante il giorno, non mi sarei mai accorto di loro.

La portinaia mi ha presentato al signor Melitto con una frase molto lusinghiera:

— Questo giovane farà per voi.

Domani di buon mattino capovolgerò il mio tenore di vita, andrò a battere a tutti gli usci della famiglie per bene, da chi ha scialli ricamati da comprare a buon mercato, gli scialli lavorati in casa dalle sei manine di fata. Melitto mi consegna un primo quintale di merce e mi augura buoni affari. Ora la felicità di ciascuno dipende da me, se faccio buona riuscita mi affermerò con la forza del denaro guadagnato, sceglierò tra le tre massaie la più degna, diverrò il capo della famiglia greca e imporrò la più dura disciplina; niente più litigi per gravi o futili motivi!

***

Gli affari vanno a gonfie vele. La sera rincaso con i pantaloni levantini pesanti di luigi, i ricami delle mie fornitrici ottengono uno strepitoso successo, in meno di 30 giorni ho incassato 16 mila franchi, io sono diventato Mustafà, cioè a dire indosso il costume dei mercanti di Mezza Luna e mi esprimo pubblicamente in un idioma che ho inventato tutto da me, per necessità. Sono ufficialmente fidanzato con la più piccola, quella che canta ed ha le chiome d'oro a ghirlanda, e finalmente ho potuto constatare che in questa casa ci si arrabbia senza alcun motivo. Le liti sono l'indispensabile complemento della giornata, l'atmosfera di Melitto è questa, ora la comprendo e la approvo, guai se non volassero le stoviglie di caucciù a pranzo e a cena, io sono il primo a pigliarmela con tutti e ci provo un gusto straordinario. Ho lasciato la brutta colletta di scapolo per accettare l'ospitalità del cognato, che ora mi piace, dopo di averlo odiato un intero mese.

Il nido mio vecchio è stato occupato da Sergio, il ballerino russo del *cabaret* di Zellis, un bel ragazzo di trent'anni, sfuggito alla rivoluzione russa, e naturalmente principe come tutti i russi di Parigi, ma egli si fa chiamare soltanto Sergio, quando sarà ricco come prima svelerà il suo cognome. Ora vive nella mia antica stanza, fa il nottambulo, e, durante il giorno, è costretto a sopportare oltre alle tre sorelle, a Melitto e alla vedova, anche me che ne litigare meravigliosamente. Io piglio di petto la mamma greca e non la mollo prima di averle fatto sputar sangue, a tavola continuo con il resto della famiglia, a pranzo finito sbatto la porta in faccia al cognato e vado a vendere gli scialli, soddisfatto. Sergio non ne può più, e maledice a voce alta la miseria che lo costringe a stare di fronte alle nostre anime dannate e giura di scappar via appena riceverà da Mosca l'assegno che non giungerà mai. Dopo quindici giorni di insonnia e di sonni turbolenti è disceso alquanto di peso. Mi fa pena, ma che ci posso fare?

***

Oggi, non è trascorso ancora un mese dal dì in cui ha avuto inizio la sua tortura, Sergio ha capitolato. Il suo pallore è cadaverico, i suoi occhi implorano pietà. Con un filo di voce ha chiesto la mano della corvina. Gli sia concessa, mi sono intromesso io, valendomi della mia autorità di cognato anziano. Sergio lo conosco; è un bravo figliolo, fa per noi.

Domani di buon'ora il russo indosserà il costume di mercante levantino e andrà in giro per Parigi a vendere gli scialli ricamati dalle brune.

***

Melitto non ha più motivo di abbaiare. La bruna, la bionda e la corvina han trovato marito; rivelatosi fratello esemplare, egli parte per la campagna; un meritato riposo lo attende. Nella casa delle tre fanciulle regnerà per sempre il più dolce silenzio. Nessuno più ha voglia di attaccar lite, a meno che non venga in testa alla vedova di rimaritarsi.

Antonio Aniante.

Il «Circolo degli atei» nella più antica chiesa di Kiew

Mosca, 20, mattino

Il Presidente del Governo Sovietico dell'Ucraina annuncia che altre 10.000 Chiese dell'Ucraina saranno trasformate in edifici scolastici, o adibiti a sedi di Club comunisti. La più antica Chiesa di Kiew, pur essendo monumento sacro, che risale al 10.o secolo, sarà data in consegna al locale «Circolo degli atei».

Scienza e Industria

Chimici italiani a congresso

Firenze, 20, mattino.

L'Associazione italiana di chimica — che tante benemerenze già ha saputo acquistarsi nel campo scientifico ed industriale del nostro Paese — convoca a Firenze, dal 26 maggio al 1.o giugno prossimo il suo terzo Congresso nazionale di chimica pura ed applicata, sotto l'alto patronato del Capo del Governo.

Di quale importanza ormai sia addivenuta per la grandezza di una Nazione, sia in pace come in guerra, la assistenza di una progredita scienza chimica e di una poderosa industria chimica nazionale, è a tutti noto. L'industria chimica italiana è indubbiamente fra quelle in cui è più vivo il fervore d'iniziative e di rinnovamento, che occorre sempre più suscitare e coordinare a traverso il benefico connubio della scienza coll'industria. Da ciò le ragioni dell'attuale Congresso, che sarà presieduto dal gr. uff. dottor Giovanni Morselli, di Milano, col inappuntabilmente organizzato dal segretario generale prof. Domenico Marotta, che all'Associazione italiana di chimica prodiga con spirito alacre tutta la sua illuminata attività e competenza.

Numerosissime ed assai importanti sono le relazioni annunziate al Congresso, tra cui riusciranno di alto interesse scientifico quelle degli accademici d'Italia proff. Parravano e Bottazzi; degli on.li proff. barone G. Alberto Blanc e Luigi Rolla; sen. prof. Nasini e Ginori-Conti; prof. Palazzo; come pure di grande interesse sarà la inaugurazione della «Fondazione Felice Bonsa». Sono rappresentate ufficialmente al Congresso: la Società chimica americana, la Società chimica di Francia, la Società chimica d'Inghilterra, la Società chimica romena, la Società chimica svizzera e quella russa, ecc.

E perchè l'opera del Congresso sia sempre più aderente alla realtà pratica, con opportuno criterio, le sedute si alternernanno con escursioni a Montecatini, alla miniere di ligniti di San Giovanni Valdarno, all'Istituto superiore agrario e forestale alle Cascine, agli impianti viticoli di Chianti, ai grandiosi impianti boriciferi di Lardarello ed alle miniere di mercurio del Monte Amiata; escursioni che offrono un prezioso contributo di chimica pratica nelle sue naturali manifestazioni.

Il congresso mondiale dei teosofi

Budapest, 20, mattino.

Ieri è qui cominciato il congresso mondiale dei teosofi, aperto con un discorso della signora Annie Besant. L'oratrice ha parlato sugli obbiettivi del movimento, affermando che l'idea della reincarnazione nella specie interesse sempre più le masse. Si è quindi dichiarata d'accordo con Henry Ford sul principio che non si debba per vergogna non riconoscere i propri errori. Il Municipio ha dato un ricevimento in onore dei congressisti. Stasera la signora Besant parlerà sul tema: «Cosa c'è oltre tomba?».

I dirigenti del G.U.F. convocati alla presenza di Turati

Roma, 20 mattino.

Stamane a Palazzo Vidoni, alla presenza di S. E. Turati, Segretario del P.N.F., convocati dall'ufficio centrale del G.U.F., si sono riuniti i segretari dei gruppi universitari fascisti e i comandanti dei reparti della Milizia universitaria. Essi hanno riferito sull'organizzazione compiuta alla periferia in merito alla seconda adunata nazionale universitaria, che avrà luogo a Roma il 24 maggio, ed hanno poi ricevuto dal Segretario del Partito gli ultimi ordini, ripartendo in giornata per raggiungere le proprie sedi.

Concorso per il monumento a C. Grandi

Milano, 20, mattino.

Allo scultore Giuseppe Grandi, uno dei cosidetti tre nani giganti dell'arte autore del monumento a Cesare Beccaria nella piazza omonima e dell'obelisco delle Cinque Giornate, verrà dedicato un monumento che sorgerà nella piazza che da lui prende il nome. Di questo monumento si era già occupato il compianto on. Mangiagalli. La pratica era passata a termine poichè prossimamente sarà bandito il concorso nazionale per l'opera da dedicarsi all'onorando artista. Il concorso avrà termine il 30 ottobre onde si spera di inaugurare il monumento per l'anno prossimo.

VECCHIO PIEMONTE

La torre di Vercelli caduta e risorta

Vercelli, maggio.

Serena, ingenua, incantevole vita provinciale del nostro Piemonte! Tu esisti ancora, per fortuna nostra e nostro ammaestramento. Nelle tue cittadine e nei tuoi borghi ancora amai indugiarti e ascoltarti, godendoti con perfetta sapienza il pacato lavoro e la raccolta quiete. Passa il fiume del tempo e degli avvenimenti, recando da presso e di lontano echi turbinosi; ma tu sei quella che io guardi passare con occhio appena appena curioso, e mai ti affideresti ai flutti. Assisti per te, ma non partecipi per gli altri. Agli altri le grida, gli urli, i richiami; a te la quotidiana vicenda delle tue cure e note cose, scandita sui rintocchi lenti e uguali delle tue vecchie torri.

E può avvenire, ad esempio, che una di queste torri, la più antica e più illustre, quella che rappresenta, si può dire, la città o il borgo, un giorno per vecchiaia si sfasci e cada. Non agonanto nè recriminazioni, non appelli nè clamore. Senza indugio, in silenzio, per volontà di tutti, — come secoli fa, ai tempi di mezzo, quando il borgo o la città era una sola famiglia che amava stare all'ombra delle sue torri — la torre caduta è rifatta. Rinasce, getta ancora la sua paterna ombra, riprende la sua voce e il suo compito, si ripone, senza scatti, nel giro ordinato della vita cittadina. Come prima, come sempre... E intanto, all'ingiro, nessuno o quasi si è accorto di nulla.

Una principessa data al rovescio

Questo fu di Vercelli e della antichissima torre del suo Castello Sabaudo. Crollava essa una notte della fine di maggio dell'anno scorso; pochi mesi dopo era ricostruita, e ai primi di marzo di quest'anno essa tornava ad accogliere gli uffici che prima accoglieva. Tutto ciò senza strepito, senza discorsi nè inaugurazioni, senza quasi che l'eco ne giungesse — ed è tutto dire — ai giornali. Impresa sì opportuna e importante fu compiuta come in sordina, come in margine alla consueta attività. Miracoli, di cui solamente più la cara e buona provincia è capace...

Rappresentava veramente qualcosa, per Vercelli, la vetusta torre. Per quasi sette secoli era stata testimone della sua storia. Nel 1200, sullo spirare dell'epoca comunale, Matteo Visconti, capo dei ghibellini milanesi, chiamato a Vercelli come capitano della città iniziava la costruzione di un solido castello a quattro torri, nell'antichissimo luogo — «corte regia» — ove i duchi longobardi avevano avuto il palazzo di loro residenza, e forse sulle rovine stesse del palazzo. Datasi Vercelli nel 1335 ai Visconti divenuti signori di Milano, a questi rimase fino al 1427, quando la piazzaforte passò in singolar modo al dominio del Savoia. Dopo undici anni di guerra fra il Duca di Milano Filippo Maria Visconti e il Duca di Savoia Amedeo VIII, si fece pace, e come pegno di essa il Visconti sposò una figlia, Maria, del Duca Amedeo. Anzichè pretendere una dote dal suocero, il ricco e generoso signore milanese fece a lui una principesca regalia: gli cedette la signoria della città e del contado di Vercelli; non che il Castello divenne proprietà e residenza ducale dei Savoia.

Nel seguire fedelmente l'alterna fortuna di Casa Savoia, a memorabili avvenimenti assistette il Castello con le sue vigili torri. Uno particolarmente è da ricordare, che ci riporta all'epoca turbinosa delle guerra fra Francia e Spagna, quando il Piemonte andava a soqquadro e dai domini degli avi al Duca Carlo III il Buono più non rimanevano che un lembo della Valle d'Aosta, Nizza e Vercelli che era da lui scelta come residenza, mentre il figlio Emanuele Filiberto maturava lontano i suoi sogni di gloria e di potenza.

La Sindone salvata dal saccheggio

Pochi mesi dopo la morte di Carlo III, avvenuta nel 1553, i francesi del generale De Brissac, per il tradimento di un soldato mercenario, entravano di sorpresa nel castello, invadevano la città e si davano al saccheggio, mirando sopratutto al tesoro della cattedrale. Comprendeva questo la Sacra Sindone, che venne per miracolo salvata dalla presenza di spirito del canonico Claudio Antonio Costa. Approfittando del trambusto il sacerdote riuscì a nascondere la preziosa reliquia sotto la cotta, uscire inosservato di chiesa e portarla a casa sua. Due giorni dopo la guarnigione che si era rifugiata nella cittadella, coll'aiuto dei cittadini sorti in armi dopo sanguinoso combattimento costringeva i francesi a sloggiare; e la Sindone tornava al suo posto. Più tardi Emanuele Filiberto la faceva trasportare a Chambery e di qui poi a Torino.

Durante il secolo successivo due tremendi assedi vide il Castello, a breve distanza uno dall'altro, per opera delle truppe spagnuole: nel 1617 nella prima guerra di successione del Monferrato e nel 1638, durante la reggenza di Madama Reale Maria Cristina; quest'ultimo anzi fu cagione del 2.o anno di quella dominazione spagnuola che col suo malgoverno ridusse gli abitanti della città da 30 mila a 6 mila. Nel 1704, preludio all'assedio di Torino, Vercelli deve sostenere l'urto delle truppe francesi del Vendôme e, costretta alla resa, vede le sue fortificazioni — mura e cittadella, magnifica opera creata attraverso i secoli — rase al suolo in maniera così perfetta, che la città qualche anno dopo, per difendersi dalle scorrerie dei briganti, deve erigere all'intorno una palizzata.

Il Castello era risparmiato e la sua mole quadrata continuava ad essere come il simbolo, l'anima della città forte e tenace. Ma durante la occupazione napoleonica, dopo l'onore di essere stato sede ducale e quindi sede dei governatori sabaudi, gli toccava l'umiliazione di essere tramutato in scuderia...

Forse ancor più del tempo, così tristi avvenimenti hanno avuto i loro effetti sulle torri. I colpi di cannone, gli squarci, i restauri e le rabberciature, gli abbattimenti e i mutamenti interni sono stati come un continuo travaglio che ne hanno scosso la solidità della fibra. E da ultimo esse denunciavano palesemente la pericolante vecchiaia. Si levò l'allarme sulla loro sorte, e lo raccolse il prof. Giulio Cesare Faccio, ispettore dei monumenti e profondo quanto appassionato conoscitore della sua Vercelli storica ed artistica. Egli avvertì l'ufficio dei Monumenti di Torino, e dopo gli opportuni studi venne deciso il rafforzamento delle basi delle torri, mediante uno speciale procedimento che si potrebbe dire di iniezioni di cemento. Sollecitamente, il giorno 20 maggio 1927 giunsero gli operai, e nell'ampio fossato che circonda il castello, ai piedi delle torri, furono elevate le palizzate e apprestati i lavori. La notte trovò tutto pronto per il giorno dopo.

La torre mutata

Quella notte del 20 maggio fu notte di dramma per una delle torri, quella a sinistra dell'ingresso principale al castello. Questa torre, sebbene conservasse meglio il suo solido aspetto primitivo, si sentiva più vecchia delle altre. La avevano un tempo ricostruita la parte superiore, con muro spesso e compatto, ciò che, nonostante la buona intenzione, era stato un grave errore. Quel peso era venuto a gravare in misura eccessiva sul vecchio muro sottostante, di assai precaria costituzione, poichè la sua parte interna non era di mattoni, ma di materiale di fortuna, sassi frammenti macerie, malamente e alla rinfusa amalgamati con calce. La torre si sentiva forte in cima, ma debole abbasso. Si sentiva, in una parola, male in gambe.

E poi, troppo l'avevano tormentata all'interno, la vecchia torre, destinandola a tanti usi e rabberciandola, cioè menomandola, secondo i continui bisogni. Di una bella sala da pranzo, ad esempio, avevano fatta una malinconica cappella. Da abitazione era divenuta prigione, perdendo ogni splendore, sentendosi penetrare di tristezza. Nè le cose erano mutate molto in meglio, quando, negli ultimi tempi, aveva accolto gli uffici del Tribunale. Ora poi, siccome la legge privava Vercelli del Tribunale, anche quel poco di vita fredda e sfoniata le era stato tolto, con lo sgombro degli uffici.

Vuota, vecchia, ammalata, quella sera, adunque, la torre si sentiva più debole e malinconica del solito. Le sue povere gambe cedeva a scricchiolava, ma con la testa a sesto pensava. Rimpiangeva con nostalgia il suo lungo passato, gemeva con preoccupazione al presente, all'avvenire. Coi piccoli numerosi occhi vedeva, ai suoi piedi, la palizzata dei lavori, e pensava con sgomento al ritorno degli operai. Un dubbio, un presentimento le era venuto, che non le dava pace. Se le fossero mancate le forze, se fosse caduta mentre gli operai, abbasso, intorno a lei, lavoravano? Erano venuti per lei, e lei li avrebbe sepolti, uccisi!

La buona torre non dormì quella notte, tutta angustiata in quel pensiero. Col tempo che passava cresceva il pericolo, cresceva la necessità di evitarlo. Ma come fare? Essa pensò forse con invidia a certe signore moderne che svengono e cadono per un nonnulla, anzi a loro piacimento; ma lei era di altri tempi e certe debolezze, ancorchè vecchia, non le aveva.

La fine e la ricostruzione

Senonchè la liberazione venne ugualmente. Fu certo quell'insonne travaglio che la sposò e la indeboli ancora più. Così, a notte alta, essa avvertì un formicolio alle gambe, che divenne presto disarticolazione, sgretolamento. Udì uno scricchiolio. Le gambe tremavano. Sentì che cedeva, che cadeva. Al primo barcollamento si diede essa stessa una spinta col peso del capo, per una caduta più sicura. E si abbandonò alla sua fine, si afflosciò, lentamente, quasi quietamente, con un sordo rantolo, con l'ultimo respiro che le faceva rotolo intorno, e che era poi un sospiro di soddisfazione...

Il mattino di poi i vercellesi accorsero a vedere. La torre non era più che un mucchio di macerie che ostruiva l'ampio fossato. Ma sul cumulo dei rottami mancati si ergeva, ancora intatto, il blocco della cima, e pareva un segno di superstite orgoglio, un pennacchio di vittoria sui resti della rovina.

«Miei cari vercellesi — pareva dire la torre — ho perduto, il le gambe, ma mi è rimasta la testa. Scusatemi se vi ho dato un dispiacere, ma credete che era inevitabile. E' avvenuto quello che doveva avvenire, poichè la vecchiaia non può pretendere di stare in piedi, in eterno. Ma meglio cadere adesso, che dopo, con pericolo degli altri».

Nulla per sè chiedeva la torre, ma non ci fu vercellese che, dopo aver visto e sentito, se ne tornasse a casa senza la convinzione che la torre sarebbe risorta. Senonchè il Castello era di proprietà demaniale, e le cose minacciavano di andare per le lunghe. Si intromise il podestà conte ingegnere Tournon, che energicamente tagliò la testa al toro. Il Municipio cedette un palazzo di sua proprietà al Demanio, che ne aveva bisogno per installarvi l'Intendenza di finanza, e in cambio il Demanio cedette al Municipio il Castello. Dopo di che il podestà fece iniziare subito i lavori: e mentre gli operai specializzati rassodavano con pieno successo le basi delle altre tre torri con le iniezioni di cemento, i muratori riedificavano la torre. Poco, questa, aveva rivelato nello sfasciamento, e fra quel poco una lapide rammentante la morte del Duca Beato Amedeo, avvenuta nel 1472; cosicchè quello che si trovò di interessante venne murato a modo di ricordo.

Prima che spirasse l'anno, l'opera era compiuta. Ai primi dello scorso marzo nella torre riprendevano posto gli uffici del Tribunale, di cui nel frattempo la nuova provincia di Vercelli aveva riacquistato il diritto. La torre riprendeva a vivere, ma sebbene così illustre e venerata, intorno alla sua rinascita non si sollevava neppure l'eco del rumore. Non particolari manifestazioni, non coreografia, come già si è detto.

Perchè i vercellesi sono come la loro torre, che neppure crollando ha perduto la testa. Conservano dovunque e sempre la testa sul collo: sono gente quadrata, gente di nalone; e stimano fatti i fatti, e vanno le parole.

Con la ricostruzione della torre, è sorta l'idea di restaurare tutta l'ala anteriore o facciata del Castello, col ponte levatoio e con la torre di destra. Già è stato approntato il progetto, dovuto al prof. Balladore e all'ing. Poma. L'opera si presenta grave e dispendiosa: ma vedrete che i vercellesi la condurranno a termine in breve tempo, senza menare vanto nè scalpore.

U. Leva.

Raccolte che si disperdono

Dopo la quadreria di Alessandro Magnelli, il cui complesso di dipinti di Giovanni Fattori era forse il più anziano fra tutte le raccolte d'arte toscane, ogni è la volta della collezione Checcucci, una parte della quale fin dall'anno scorso andò dispersa fra gli amatori sempre più numerosi delle pitture «macchiaiole». Di quando in quando le sale della milanese Galleria Pesaro si popolano per troppo brevi giorni di tesori, documenti mirabili alla critica e alto studio della nostra più insigne arte ottocentesca; poi quello che fu già una unità organica ed armonica, un segno squisito di mentalità superiore e coraggiosa, si frantuma malinconicamente in cento parti, ciascuna delle quali riluce, è vero, d'una propria vitalità magnifica, ma fa pensare a una gemma strappata da un diadema, che brilla forse anche più vivida: e tuttavia tu, ammirandola, rimpiangi l'insieme, il lavoro intelligente e paziente che sottintendeva l'artista.

L'artista. Perchè ha ragione il Cecchi a rammaricarsi che alla cronaca e storia delle arti e degli artisti, non faccia ordinatamente riscontro una cronaca e storia degli amatori e dilettanti e collezionisti. «Se ne esprimerebbe — dice da par suo nella prefazione dello splendido catalogo dove sono nitidamente riprodotte in nero e a colori duecento sette opere della raccolta Checcucci (Emilio Cecchi: *Pittori italiani dell'Ottocento nella raccolta di Enrico Checcucci*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1929), una sorta di vasto e mobile panorama del gusto: panorama popolato di figure e macchiette vivaci e bizzarre: e svariato d'incidenti ed episodi istruttivi. Ai pittori vissuti intorno al *Caffè Michelangiolo*, o passati per Firenze in quel tempo, toccarono in sorte brigate referendari, come il Cecioni e il Signorini; caricaturisti come il Tricca. I devoti di codesti pittori, gli entusiasti che, sulla fine del secolo, per il passione delle opere stimarono sempre più gagliarda contessa, meritavano fosse serbata memoria di loro, in guise altrettanto geniali e grazioso». Ora codesto eventuale panorama del gusto, appunto perchè in funzione dell'altro — essenziale — della realtà artistica, non sarebbe per avventura sotto un certo aspetto esso stesso opera d'arte, almeno in quel senso alla De Goncourt, che «artista» è anche un modo di essere e di agire, e non soltanto una qualità di creare?

Comunque, i titoli nobiliari di alcune raccolte private di pittura e scultura moderne, e la funzione storica di alcuni raccoglitori, sono indiscutibili. L'opinione corrente vorrebbe oggi in ogni collezionista indicare lo speculatore, l'uomo di fiuto che prenda ipoteca sull'avvenire; ed è così, purtroppo molte volte; ma non sempre. Quanto scrive con molta franchezza il Cecchi: «Scoperte notevoli possono ancora farsi nelle raccolte private, in merito ai classici, ai primitivi e fino a tutto il Rinascimento. Ma, in ogni modo, è pacifico che la quadrerie e le pinacoteche originarie, disperdendosi nel corso dei secoli, furono assorbite nelle gallerie di pubblico dominio; e in queste sarà sempre da cercare il nucleo della produzione delle epoche più belle. Per l'arte a noi vicina, le cose vanno diversamente. Il consolidamento delle gallerie d'arte moderna si effettuò, nell'ultimo cinquantennio, attraverso dannosissimi pregiudizi: e tali pregiudizi non sono tutti caduti. Chi ha pratica in questa materia, sa come la nostra pittura ottocentesca figuri, o meglio, sfiguri nelle collezioni pubbliche. Le raccolte private hanno per l'Ottocento importanza imprescindibile. E sarebbe bene che dagli studiosi se ne compilasse più spesso la esplorazione e la descrizione», — trova appoggio nelle parole di Enrico Somaré, che aprono la prefazione dell'altro bellissimo catalogo della raccolta di Alessandro Magnelli (Milano, Bestetti e Tumminelli, 1929), dispersa all'asta a Galleria Pesaro, come s'è detto, nello scorso aprile: «Venti anni fa non c'erano in Italia se non pochissimi raccoglitori, superstiti custodi di quell'Ottocento pittorico che aveva avuto una clientela povera e scarsa, un mecenatismo eroico ma insufficiente e un mercato limitatissimo. La borghesia di allora non voleva saperne di acquistare per le sue pareti domestiche dei quadri discutibili e che si presumevano rivoluzionari: le Gallerie d'Arte mancavano quasi del tutto; mancava la domanda e abbondava la offerta. Gli studi degli ottocentisti erano vivi, le case dei loro eredi sfiduciati, erano tuttavia gremite di telai voltati verso il muro. Si offrivano dei blocchi interi di pitture, che oggi costano ciascuna un occhio, per poche centinaia di lire. Era una specie di liquidazione isterica che non si liquidava».

In simile malinconica stasi valutativa, ma in un momento (non dimentichiamolo) così finanziariamente propizio, si costituirono — mentre per quanto riguarda l'arte toscana, per esempio, «il gruppo dei Macchiaioli, la sua scuola e la loro produzione, il motivo artistico del Caffè Michelangelo, la scuola di Pargentina, tutto quanto in un mezzo secolo di vita e di arte, invece di far storia e tradizione, si disorganizzavano nella memoria inadeguata dei posteri» — si costituirono, diciamo, le raccolte che oggi si ricordano coi nomi (alcuna infatti non sono più che nomi...) di Mario Galli, Enrico Checcucci, Alessandro Magnelli Ciausetti, Panichi, Bastianelli, Giustiniani, De Farro, Cecconi, Cerrina, ecc. Certo l'ora, ripetiamo, fu favorevole, e probabilmente quella collezione fattoriana che formò per tutti i critici un tema inesauribile di studio e di ammirazione, non costò al Magnelli, tutt'intero, la somma l'altro giorno raggiunta dalla famosa «Testa di buttero» (55.000 lire) e dal «Marchio dei forelli» (65.000). Ma non è forse questo un giusto compenso all'aver saputo superare spiritualmente la grettezza di un periodo in cui — scrive sempre il Somaré — «a parlare, per esempio, in termini entusiastici della pittura di Giovanni Fattori, non ci si ritrovavano che gli amici fedeli, gli allievi affezionati, e qualche intenditore indipendente, sui quali non potevano i dubbi superficiali, le contestazioni affrettate, l'insolenza solita, ma sempre deplorevole, di chi vuol scambiare il gusto con la moda, la novità arbitraria col progresso, l'avvenire cronologico con l'avvenire ideale?».

Intenditori e collezionisti. In Francia godono di tutta una letteratura critica e aneddotica, dal Moreau-Nélaton al Duret, e i loro generosi ardimenti sono il commento pratico delle ideali lotte per l'arte viva. Da noi invece, in questa nostra patria dei così detto mecenatismo quattro-cinquecentesco, il si guarda ancora con provinciale sospetto; il ha timore di far loro la *réclame*, di allearsi, parlandone, all'affarista. E non si pensa che son essi alla fin fine, il più delle volte a precedendo i critici, i pionieri delle rivendicazioni e della definitive valutazioni: coloro che costituiscono il clima adatto alle revisioni del passato, alle germinazioni del futuro; e che questo stesso disperdersi delle nostre raccolte e il costituirsi di nuovi nuclei può essere, come dicevamo, malinconico, ma da insieme movimento a vita al commercio delle intelligenze: che è, dopo tutto, un nobile mercato.

mar. bor.

YOGHURT-KEFIR

Dr. DER STEPANIAN

NUOVO RIBASSO DEI PREZZI

Raffronto dei prezzi dal 1913 al 1929

		1913	Massimi raggiunti	Fino al 20 Maggio	Dal 21 Maggio
Yoghurt	Lire	0,35	1,50	1,40	1,20
Kefir	»	0,35	1,50	1,40	1,20
Crema Yoghurt	»	0,70	2,20	1,80	1,60
Crema Kefir	»	0,70	2,20	1,80	1,60

La perfezione e la superiorità assoluta dei prodotti Dott. Der Stepanian, in confronto a quanto si produce in Italia ed all'estero, si sono affermate continuamente per ben sedici anni.

RESPINGERE LE BANALI IMITAZIONI

MOBILI MODERNI - Riproduzione antica, stile camere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO, Via Pinelli, 2 angolo Corso P. Oddone.

NAFTALINA PREPARATA I.O.B.

La miglior difesa contro le tarme, tarlo, cimici, ecc., effettivamente efficace è la ormai conosciuta NAFTALINA PREPARATA I. O. B. del Chimico Farmacista Ilario Ormezzano di Biella.

Domandatelo a chi l'adopera e continuamente la richiede.

Poichè il caldo esige la messa a parte degli indumenti di lana, recatevi oggi stesso dal vostro droghiere a chiederle la

Naftalina preparata I.O.B.

che si vende in sacchetti da Lire 1,75, Lire 3,--, Lire 5,--.

Agenti per il Piemonte: EMILIO STUARDI, Via Groscavallo 13-15, Torino

Ditta TAGLIAVACCA & VIETTI, Novara

» B. GAGLIARDI & FIGLIO Casale

a Genova la Ditta TAGLIAVACCA & VIETTI

a Milano » » P. CANONICA & C., Monte S. Gabriele 14

In vendita a Torino presso i seguenti droghieri:

GORIA, Corso Valentino 29
RAPALLINO, Corso Peschiera 165
GARDINO, Via Monte Pietà 21
VAGLIO, Via Cibrario 63
STUARDI, Via Cernaia 30
SOSIO, Via Pio V 2
SONGIOVANNI Via Porta Palatina 9
DAUDA Corso Principe Oddone 18
MOISO, Corso Regina Margherita, 31
VIANA, Via Principe Amedeo 47
COMERRO, Via Villa della Regina 1
FORNELLI, Via Maria Vittoria 21
GARRONE, Via Monte Pietà 20
CALDERAN, Via S. Secondo 33
RAPALLINO, Corso Casale 87
RAPALLINO, Via Buniva 11
SCASSA Ved. GAY, Via Nizza 63
NEGRO, Corso Verona 22
Bottegbino N. 1 Via S. Donato 27
Bottegbino N. 2, Via Magenta 5
Bottegbino N. 3 Via S. Massimo 32
DROGHERIA DELLE FAMIGLIE Via Carlo Alberto 17
LATTUADA, Via Saluzzo 49
PERINO, Corso Moncalieri e Corso Fiume
CALOSSO, Via S. Domenico 5
FRESIA, Via Aquila 10

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte

presenzia la solenne consegna delle "Drappelle,, alla valorosa "Brigata Pinerolo,,

Pinerolo ha ieri festeggiato con una solenne cerimonia la consegna delle « drappelle » alla valorosa Brigata che della storica città porta il nome. Vivaci e calorosi appelli ai cittadini erano stati fatti dal Commissario prefettizio, dal Reggente il Fascio di Pinerolo e dal Direttorio della Associazione Nazionale Combattenti, dall'Opera Nazionale Balilla. I manifesti murali invitavano le Associazioni combattentistiche, mutualistiche, sindacali e dopolavoristiche ed i pinerolesi tutti a partecipare alla cerimonia di esaltazione dei due eroici reggimenti di fanti che conobbero gli ardimenti e le vie del sacrificio e della gloria.

La tromba d'argento

Pinerolo si è tutta vestita di tricolori. Nel grigiore del cielo le bandiere della Patria spiccavano con ancor maggiore evidenza. Ne sventolavano dovunque: dai balconi e dalle finestre degli edifici pubblici e privati, ma in piazza Cavour dove era stata eretta la tribuna d'onore, ornata di trofei di bandiere e dello stemma di Casa Savoia e del Fascio Littorio, si affittiscono ancor più.

Qui, assai prima delle ore 9, si sono radunati i rappresentanti delle Associazioni patriottiche, con labari, gagliardetti e bandiere che tracciano ai lati della due tribune riservate agli invitati e che fiancheggiavano quella centrale riservata al Principe di Piemonte e alle maggiori autorità, una densa siepe multicolore. Soldati dell'Esercito e della Milizia si schierano di fronte al palco in modo da lasciare libero un vasto quadrato. Sotto al monumento dei Caduti si allineano le Giovani italiane ognuna delle quali regge una delle « Drappelle » fregiate dall'Aquila Sabauda che le gentildonne pinerolesi, sotto l'alto patronato della Principessa Jolanda contessa Calvi di Bergolo, hanno preparato per l'intrepida Brigata Pinerolo. Di fronte alle giovani, dall'altra parte dello spiazzo, stanno i sedici trombettieri del 13.o e 14.o Reggimento giunti espressamente da Aquila e da Chieti, con due sottufficiali. Essi recano trombe d'argento, dono dei camerati delle Legioni della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale 130.a e 136.a.

A prendere in consegna le drappelle sono pure giunti il generale Pietro Maravigna, comandante la 24.a Brigata fanteria, ed i due comandanti il 13.o e 14.o Reggimento col. cav. Mario Moreno e col. cav. Achille Sanfelici.

Le autorità

A riceverli in piazza Cavour si trovano il generale Taccoli, comandante la Scuola di Pinerolo, il gen. Columbini, il Reggente il Fascio, il col. Ros comandante il Distretto, il Commissario Prefettizio comm. Ferreri, il gen. Benevello. Giungono intanto da Torino S. E. il Prefetto Maggioni accompagnato dal capo di Gabinetto cav. Mattirolo, S. E. il conte Cesare Maria Derecchi di Val Cismon, il Comandante del Corpo d'Armata gen. Mombelli, il gen. Sassi, il Segretario Federale Bianchi-Mina, il vice-podestà comm. dott. Rodani, il Questore comm. De Roma, accompagnato dal capo di Gabinetto dott. Rella, il gen. Tiby della Milizia, l'avv. Armando rettore della Provincia accetera. Mons. Bartolomasi, arcivescovo militare d'Italia, che ha lasciato Roma per impartire nella sua Pinerolo la benedizione alle drappelle, giunge accompagnato da sacerdoti e chierici. Ufficiali di tutte le armi dell'Esercito e della Milizia, prendono posto a una sera dal palco d'onore. La folla si addensa oltre il quadrato e gremisce tutta la piazza. La banda presidiaria preannuncia con la Marcia Reale, l'arrivo del Principe di Piemonte. Accompagnato dal gen. Clerici e seguito dalle autorità militari e civili, il Principe prende posto sulla tribuna. Contemporaneamente giunge la Principessa Jolanda col consorte Conte Calvi di Bergolo. Sul palco si radunano il gruppo di Dame componenti il Comitato per la consegna delle « Drappelle » alla Brigata Pinerolo. Notiamo fra esse la Principessa Louise della Cerva, donna Agnelli, principessa Bourbon del Monte, la marchesa Lamba Doria, la contessa Brignone di Cossano, la contessa Boccardo Chalant, e donna Rita Chella Lagrange Facta.

La benedizione di mons. Bartolomasi

Mons. Bartolomasi, seguito dai sacerdoti, si pocinge a compiere il sacro rito benedicendo le drappelle. Nella piazza si fa un religioso silenzio, ma subito dopo la voce delle campane che da tutti i campanili delle chiese vanno a festa, spande per l'aria una gioconda armonia. Le parole di mons. Bartolomasi sono, ma per un attimo, soverchiate dai bronzi. L'alta prelato, dopo la benedizione, riceve la intrepida Brigata Pinerolo, le battaglie nelle quali aventolarono le gloriose bandiere, i morti: 8000 caduti sul campo, due medaglie d'oro oltre le molte d'argento e di bronzo, conquistate con eroismo che hanno scritto una delle più belle pagine nella storia della nostra guerra. E il prelato dice che le gentildonne pinerolesi vollero, per le trombe d'argento dei due gloriosi reggimenti, riemmare sulle drappelle l'aquila Sabauda, così che al valor di soldato si aggiunga gentilezza di donna.

Prende subito dopo la parola il Commissario Prefettizio comm. Ferreri il quale dopo aver ringraziato il Principe di Piemonte per aver dato con la sua presenza maggior solennità alla cerimonia, la Principessa Jolanda, nonchè tutte le Autorità, e aver ricordato che la cerimonia si svolge al cospetto del monumento ai Caduti, inaugurato alla presenza di S. M. il Re, cessa anche egli la storia gloriosa della Brigata: ventisette battaglie dal 1752 al 1848, poi la partecipazione a Custoza, alla Bicocca, a S. Martino, a Peschiera e Novara, quindi dal 1915 al 1918 ininterrottamente a Selta, a Sei Busi, a Gorizia, al Volkri, a Peuinga, a Castagnevizza e finalmente sul Piave. L'oratore rammenta le medaglie d'oro: Giuseppe Tagliamonte e Bruno Genolli; fra i decorati dell'Ordine di Savoia il gen. Ugo Sani, e dice che solamente S. E. Paolo Boselli poteva porre sull'album, che reca le premesse firme delle donatrici delle « drappelle » che all'aquila Sabaudo uniscono il Fascio Littorio, una dedica degna della intrepida Brigata.

« Per l'Italia e per il Re!». Con queste parole che svegliano una eco in ogni cuore della piazza affollata, il Commissario Prefettizio conclude il suo discorso.

La diana di guerra

I sedici trombettieri con alla testa i due sottufficiali, compiono una evoluzione e vengono a porrarsi dinanzi al palco d'onore. Il Principe di Piemonte prende dalle mani di una Giovane Italiana la « drappella » e la lega alla tromba d'argento di uno dei due sottufficiali mentre la Principessa Jolanda fa altrettanto col secondo, e le gentildonne del Comitato fregiano di « drappelle » le trombe dei soldati.

Il gen. Maravigna illustra l'atto solenne che si compie al cospetto del bronzeo ricordo dei caduti, glorificando chi ha lasciato impresso su ogni balza alpina sangue piemontese, chi non mai fu uso a cedere gli avversari, rispondendo sempre per primo all'appello del Sovrano col grido di guerra, e con tributo di legittimo orgoglio si fregia del motto « Dulcis domina, durissimus hosti ». E il gen. Maravigna grida: « A nome dei fanti del 13.o e 14.o Reggimento: «Viva il Re! Viva l'Italia! Viva Pinerolo! ».

A questo triplice grido risponde con argentea voce la diana di guerra delle fedelissime trombe.

Applausi calorosi, prolungati, e acclamazioni si levano da ogni parte della piazza, soprattutto prima dalle note della Marcia Reale poi dall'inno *Giovinezza*.

Prende quindi la parola il generale marchese Tacoli comandante della Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Egli, dopo avere esaltato le virtù militari, pronuncia il nome di una infermiera della Croce Rossa: Teresa Fiorot, alla quale è stata decretata la medaglia di bronzo al valor militare per avere provveduto, con rara prontezza di spirito, senza curarsi del pericolo, durante una sorpresa del nemico, a curare lo sgombro dei feriti dall'ospedaletto da campo 216 a Codevacca. Il fatto avvenne nella notte del 28 ottobre 1917.

La Crocerossina

La premiata, vestita dell'abito di crocerossina, sale timidamente sul palco e, rossa in volto, ascolta le parole di elogio del Principe Umberto e della Principessa Jolanda che le fregiano il petto della meritata medaglia. Subito dopo si schierano dinanzi al palco gli ex-combattenti. Quasi tutti provengono dalla campagna, son uomini maturi che hanno conservato sotto l'abito borghese l'antico portamento militare. I cinquantadue uomini vengono ad uno ad uno chiamati ad alta voce e ad ogni nome un uomo esce dalle fila per ricevere con evidente commozione la croce di guerra.

La cerimonia è finita: le truppe presentano le armi, i trombettieri suonano ancora la Diana, la banda intona la Marcia Reale e mentre i Balilla e le Piccole italiane prima, poi tutti gli altri acclamano il Principe di Piemonte questi, accompagnato da tutte le autorità scende dal palco, attraversa lo spiazzo lasciato libero poi si avvia fra due ali di popolo plaudente, verso la Scuola di Cavalleria. Il comandante gen. Tacoli, a nome di tutti gli ufficiali ha preparato per il Principe e per le Autorità un ricevimento nelle sale dell'antica e gloriosa Scuola. L'ingresso del Principe è stato particolarmente solenne. All'entrata le trombe squillarono, gli ufficiali erano schierati nell'atrio, le truppe nel cortile. Al Circolo degli ufficiali fu servito un vermouth d'onore.

Il servizio d'ordine sulla piazza era stato curato dal Commissario cav. Morone di Pinerolo, ma anche la Questura di Torino aveva inviato sul posto un Commissario, il cav. dott. Giudice. Prima del Principe di Piemonte era giunto in automobile il vice-questore cav. uff. Mazza accompagnato dal dottor Renzi.

L'assemblea dei Mutilati

alla Scuola Vincenzo Troya

I mutilati di Torino si sono ieri radunati in numerosa assemblea. La seduta fu aperta dal comm. Mari, Segretario generale dell'organizzazione, il quale viene immediatamente eletto per acclamazione presidente dell'assemblea. A segretario viene chiamato il signor Salini ed a scrutatori i signori Rossi, Rainero e Berutti. Quindi il cav. uff. Rampone inizia la relazione morale. L'oratore, salutato da vivi applausi di simpatia, viene seguito nella sua esposizione con il massimo interesse. Il professor Rossi procede quindi alla relazione finanziaria, illustrando le complessa attività della Sezione nei meriti delle opere assistenziali svolte in favore dei soci.

In seguito si procede alla costituzione del nuovo Consiglio Direttivo. Il presidente propone la lista ufficiale che viene approvata per acclamazione, tra i più entusiastici applausi. Furono eletti a Consiglieri il sen. Adami Di Borgnezo, il geom. Raccon, il cav. uff. Capellini, il gen. Colombini, il geom. Garzi, il dott. Gino, presidente dei Combattenti, il sig. Lotini, il cav. Leschiera, il cav. Perelli, il cav. uff. Rampone, il prof. Reinero, il prof. Angelo Rossi e il rag. Amedeo Rossi, il gr. uff. gen. Solaro e il marchese S. Spinola. A sindaci effettivi vennero eletti il signor Aprà Alberto, il cav. Filippini e il cav. Ramassotto. A Sindaci supplenti, Mattioda Guido e Mutis Mario. Furono designati come delegati al Congresso nazionale che si svolgerà a Roma nel prossimo ottobre, il cav. uff. Rampone e il cav. uff. Cappellini. Dopo vari ordini del giorno svolti da parecchi dei presenti, e riguardanti iniziative di assistenza in favore ai giovani mutilati e minorati di guerra, il signor Vittori propone di spedire tre telegrammi affermanti la fede e la disciplina dei mutilati torinesi alla maestà sacra del Re Vittorioso, a Benito Mussolini, Duce del Fascismo, e Carlo Delcroix, grande presidente della Mutilati. Dopo commosse parole dell'avv. Mario Gino per l'assenza comunione spirituale di intenti e di opere fra Combattenti e Mutilati, il Presidente comm. Mori scioglie la laboriosa e vibrante seduta.

Pellegrinaggi in Val Salice

Quella che fu la tomba di Don Bosco

All'Istituto di Valsalice, ieri, non si è verificata l'affluenza di fedeli dei giorni scorsi. L'annuncio ufficialmente diramato della sospensione delle visite alla salma di Don Bosco è stato opportuno, giacchè senza di esso ieri, giorno domenicale, il pellegrinaggio avrebbe assunto proporzioni assai maggiori, che si possono facilmente immaginare. Fedeli particolarmente devoti alla santa memoria di Don Bosco se ne sono certamente recati all'Istituto, e non pochi. Ma, stante la divieto, non si sono neppure avventati alla cameretta del secondo piano ove la salma è stata collocata. I fedeli si sono accontentati, questa volta, di visitare quella che fu la tomba del Venerabile, nell'atrio d'accesso alla soprastante cappella.

Quivi di nuovo si verificarono i commoventi tributi di fede, il semplici manifestazioni di religiosità. Davanti alla tomba donne e bambini si inginocchiarono ancora, pregando, come si fa tomba fosse, come prima, intatta, col suo prezioso e santo contenuto. E veramente, a considerare quegli atteggiamenti e quelle manifestazioni, si aveva l'impressione di quanto la tomba di Don Bosco, specie per i fedeli abitanti nei pressi, fosse divenuta come una necessità famigliare, derivata dalla consuetudine serena e quotidiana della presenza davanti ad essa. E dovrà passare del tempo, forse, prima che questi fedeli rinuncino alla loro particolare devozione, vogliano rinunciare alla consolante persuasione che Don Bosco sia ancora lì...

Tutto ciò non stupisce chi conosce la natura e lo spirito del culto che viene tributato a Don Bosco. E' stato mirabile destino di questo prete popolano, privo d'ogni qualità appariscente, tutto concentrato, si può dire, nel suo cuore, di farsi amare in vita e in morte. Rispetto e venerazione sì, ma soprattutto amore e affetto, cordiali, immediati, quasi famigliare. Ce lo confermava ieri don Cojazzi, direttore delle scuole dell'Istituto Don Bosco. Egli diceva: — E' stato un continuo sorriso benevolo e buono durante la vita e continua ad esserlo anche ora. Non si può immaginare Don Bosco senza quel suo sorriso chiaro e paterno. Non ha certo mai fatto paura a nessuno quando era vivo, e continua a non far paura ora che è morto, neppure ai bimbi.

Ed a questo proposito don Cojazzi ci narra tipici episodi.

Un ragazzo di dieci anni dell'Oratorio di Valsalice, che prima di tornarsene a casa era solito andare agli altri a pregare, come per pigliare salute, sulla tomba del Venerabile, una sera d'inverno fu l'ultimo ad uscire, essendo rimasto nella sua divozione più del solito. La cappella era buia e don Cojazzi, che lo vide uscire, gli chiese se non avesse avuto paura a stare, da solo, con un morto. Al che il piccolo rispose con sicurezza che Don Bosco non era morto... Forse il suo pensiero era che Don Bosco non possa essere un morto come gli altri, sibbene un morto nel suo buon senso dolce e invitante.

Questo episodio si è in certo qual modo ripetuto su vasta scala, ora, in occasione della esumazione. Precisamente il giorno in cui la salma venne rimossa, nel tardo pomeriggio, c'erano nell'istituto alcune decine di piccoli collegiali salesiani venuti in visita. Salvano davanti alla tomba vuota. Uno di essi, un frugolo irrequieto, issandosi sull'impalcatura dei muratori, raggiunse la tomba e si distese nel loculo di granito dicendo: « Io sono Don Bosco ». La trovata fu spiritosa. Tutti i bimbi vollero essere Don Bosco, e uno dopo l'altro saltrono e si distesero nella tomba. Tanta confidenza con una tomba, tale assenza di paura in ragazzi si spiegano solamente col fatto che si trattava della tomba del grande Educatore.

Don Cojazzi continua parlando degli scritti — lettere, biglietti, pezzi di carta malamente tracciati — che si sono rinvenuti presso la tomba, attestazioni di diverso carattere di animi che avevano trovato un sollievo nella vicinanza del paterno santo. Una volta il vento strappò alla tomba e portò nel cortile, volteggiandola come cosa animata, come un gioioso segno di vittoria, un foglietto strappato ad un «notes» in cui era scritto: « Voleva uccidermi. Mi sono ricordato in tempo di te, Don Bosco. Sono vanuto e ora sono salvo ».

Ecco perchè chi sa queste cose durerà fatica ad allontanare in propria devozione da quella che fu in Valsalice la tomba di Don Bosco.

Ieri, come dicevamo, le manifestazioni dei pellegrini si limitarono alla tomba. I medici si radunarono ancora, nel pomeriggio soltanto, intorno alla salma del Beato, ma il loro pietoso e ipio lavoro non fu interrotto nè disturbato dalla presenza dei fedeli. Tal lavoro è consistito nell'ulteriore opera di rassodamento dello scheletro, dal quale verranno poi tolte le reliquie e, ricomposto, sarà vestito di sacri paludamenti per essere così esposto alla popolare venerazione prima di trovare l'ultimo riposo nel contro-altare della basilica di Maria Ausiliatrice.

VARIE

L'ASSEMBLEA DELL'UNIONE MARINARA ITALIANA. — Si è riunita l'assemblea straordinaria dei soci dell'Unione Marinara Italiana, nel loro Chalet al Ponte Isabella e coll'assistenza dell'ammiraglio Di Sambuy, fiduciario regionale dell'Unione Marinara, è stato insediato il nuovo Direttorio presieduto dal comandante Toppia. Esso comprende i comandanti Princetti, Caretta, Corradini, il cav. Cerato, Cacciatore e Niedda. Dopo una interessante discussione sulla riorganizzazione, l'iniziativa e l'attività della sezione di Torino dell'Unione, l'assemblea ha chiusa la seduta, inviando un saluto beneaugurante a S. A. R. il Principe di Udine che ha testè assunto il comando della divisione navale Trento-Trieste.

ESAMI E ORDINAMENTI ALLE R. SCUOLE COMPLEMENTARI. — Sono aperte fino al 2 giugno le iscrizioni agli esami di idoneità e di licenza presso le R. Scuole Complementari di Torino. Con l'anno scolastico prossimo le Scuole complementari si trasformeranno in scuole di avviamento. Alla classe prima di dette Scuole saranno iscritti senz'altro, purchè ne facciano domanda, coloro che hanno superato gli esami della quinta classe elementare. Coloro invece che non hanno superato tali esami, per iscriversi alla prima classe delle Scuole di Avviamento devono superare apposito esame di ammissione, per il quale devono presentare domanda e documenti entro il 2 giugno predetto ad una delle seguenti Scuole Complementari: C. I. Giulio, via Saluzzo 57; Lagrange, via Verdi 20; Maria Laetitia (femminile), via Mercanti 9; Regina Elena, piazza Carlo Di Robilant; Sommeiller (maschile) via Ottavio Revel, 4; Valperga Caluso, Porta Palatina 30.

ASSOCIAZIONE NAZ. DEL FANTE. — Dal commissario straordinario governativo dell'Associazione Nazionale del Fante di Milano, dott. Fontana, è stato dato il riconoscimento alla avvenuta ricostituzione della Sezione di Torino. La sede provvisoria è presso la Società Reduci d'Africa, in Galleria Nazionale, ed i locali saranno aperti alla domenica dalle ore 8 alle 10,30 ed ai mercoledì dalle 20,30 alle 22 per quanti desiderassero chiarimenti. Furono chiamati a far parte del Direttorio il maggiore avv. cav. Prospero Bario, quale fiduciario della Sezione, il cav. uff. Giovanni Cerutti, vice presidente, il sig. Desiderio Giovanni Battista segretario, il prof. Perelli Giovanni, cassiere economo ed i sigg. Summa Enrico, Cipriotti Giulio e Borgo Mario.

Polvere

E' la nemica in agguato della bella stagione. Appena i primi accenni del caldo si fanno sentire, essa si leva da terra, si diffonde nell'aria, si insinua dappertutto, investe ogni cosa, basta per questo il più leggero soffio di vento. Ma un malanno maggiore è dato dai veicoli. Le arterie lastricate con i nuovi procedimenti tecnici a base di catrame, offrono contro tale malanno un riparo indiscutibile, specialmente quelle rifatte negli ultimi tempi. Tuttavia i corsi, come si sa, sono lastricati soltanto al centro; le carraie laterali hanno ai più la massicciata, il che non basta ad eliminare la polvere. Occorre pertanto un servizio adeguato di inaffiamento.

Un provvedimento diverso richiederebbe invece un inconveniente che si verifica con frequenza nelle stesse carraie laterali e nella parte centrale dei corsi, vogliamo dire nel lato riservato alle rotaie dei tram. In taluni corsi le rotaie hanno la loro sede sopra un rialzo della strada e di queste non è il caso di parlare. L'inconveniente si verifica nei corsi nei quali i binari sono al livello della sede comune agli altri veicoli. Fra una rotaia e l'altra il sistema di pavimentazione essendo a selciato, la polvere, che trova così il suo rifugio nelle connessure dei binari, vi si annida, senza peraltro impedire di per sè medesima alcun serio disturbo, all'infuori delle giornate di vento. Il disturbo nasce quando qualche conduttore di automobile privata o pubblica o di autocarro sente l'impellente bisogno di abbandonare la sede stradale lisia e comodissima per far scorrere il veicolo sulle rotaie. La polvere allora diventa accecante.

Non si potrebbe proibire di percorrere con qualsiasi veicolo i binari lungo i corsi alberati? Non sono forse questi ultimi — a Torino! — sufficientemente larghi per scorrazzarvi in ogni senso senza bisogno di fare il polverone lungo le rotaie? Lo stesso divieto si dovrebbe estendere agli automezzi che si dilettano a percorrere pure in distesa le carraie laterali invece di marciare al centro. Sulla carraia l'auto dovrebbe poter passare soltanto quanto basti per raggiungere dal centro il numero della casa che interessa al conduttore e a colui che si la conducente non di più. Se la polvere è antigienica e il Comune ha speso fior di quattrini per bonificia dei corsi, è assurdo permettere che si vada a snidarla apposta dai luoghi dai quali non è stato possibile cacciarla. I cittadini si lagnano e noi, rendendoci eco di queste lagnanze, siamo certi che il Podestà vorrà esaminare la cosa e disciplinare anche questa materia stradale in modo da eliminare tutti gli inconvenienti ai quali oggi dà luogo.

Desideriamo poi ancora richiamare l'attenzione dell'autorità in maniera particolare su ciò che accade in corso Tassoni. Una delle carreie laterali per il continuo passaggio di carri, colmi di terra proveniente dagli scavi della Casa del Balilla e del palazzi in costruzione in corso Francia, è divenuta impraticabile e l'intero corso è in permanenza, dalla mattina alla sera, tutto un nembo di polvere densa. Anche qui il malanno è aumentato da qualche *sportman* da strapazzo che transitandovi con la sua vetturetta a due posti, sceglie addirittura sotto il polverone sollevato, che va dal corso Francia, dove il corso Tassoni comincia, a via Cibrario, e trasportato dal vento investe in pieno le le adiacenze e spesso arriva fin alle case municipali, mentre produce la maggior noia alle abitazioni del Campidoglio.

La chiusura del corso di economia domestica alla Scuola Silvio Pellico

Nella mattinata di ieri, ha avuto luogo alla Scuola Silvio Pellico, la chiusura del Corso di economia domestica che la signorina Giannina Cortese ha tenuto alle allieve delle Scuole medie, sotto gli auspici del Fascio femminile torinese. Le brave allieve avevano preparato un vario assortimento di lenzuola e di pasticcini, che costituirono l'esame generale del profitto ottenuto dallo svolgimento del Corso, e che vennero offerti alle piccole maestre alle autorità e ai numerosi invitati.

Mortale investimento

Una mortale sciagura automobilistica avveniva ieri verso le 14 in corso Regina Margherita angolo corso Principe Eugenio. L'automobile numero 14529-TO, guidato da uno chauffeur privato, dal corso Regina Margherita svoltava in corso Principe Eugenio a velocità normale, quando, a metà curva, il guidatore si trovava di fronte ad un giovanotto che, montato in bicicletta, si era spostato alla sua sinistra e veniva in direzione opposta, a velocità che i testimoni dicono notevole. Lo chauffeur, allo scopo di evitare l'investimento, frenò fermando quasi di colpo la macchina: ma la manovra per quanto tempestiva non ebbe l'esito sperato, in quanto la macchina urtò per alcuni metri ed il ciclista, impossibilitato a frenare a sua volta il proprio impeto, andò a cozzare contro l'automobile, fra il radiatore e il parafango anteriore destro. L'urto fu violento, e il poveretto cadde a terra tramortito. Guidatore e passeggeri gli prestarono soccorso, e con la stessa vettura egli venne trasportato all'ospedale Martini. Il medico di servizio dott. Ferrari gli riscontrò la frattura del gomito e dell'omero destro, nonchè la commozione viscerale e contusioni varie. Purtroppo però, il giovane lo non deve più segno di vita. Egli era deceduto lungo il tragitto, a causa delle lesioni interne. Il poveretto venne identificato per Antonio Dughera di Carlo, di 19 anni, commesso di negozio, abitante in via Don Bosco, 15. L'autorità di polizia, avvertita dell'incidente, ha fatto sequestrare la automobile ed ha promosso un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

Seguendo la Cronaca

La promessa più pericolosa

E' la promessa matrimoniale. Non è nemmeno indispensabile che sia proprio esplicita: basta talvolta che abbia soltanto la forma di una speranza non smentita a tempo per diventare pericolosa. I giurati genovesi hanno appena assolto la sarta che uccise il dottore perchè avrebbe voluto sposarne un'altro. Bisogna essere doppiamente cauti nel... promettere e anche nel lasciar sperare. Meglio non promettere niente e sposarsi presto. Una volta occorreva un anno di preavviso per preparare il corredo; oggi si va semplicemente ai magazzini di tessuti della S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Cesare Marzo — e si trovano in un'ora tutti i tessuti e la biancheria per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa, risparmiando sempre nella spesa.

Stato Civile di Torino

19 Maggio 1929 - Anno VII

NASCITE N. 14
MATRIMONI » 21
MORTI » 15

NASCITE: maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Angiarina Silvio con Santantonaro Grazia — Bertino Giuseppe con Angelino Maria — Borelli Giuseppe con Bonettini Carmina — Brunialfredino Angelo con Daniele Lucia — Cassotto Giuseppe con Sciarrocca Benedetta — Farcito Marino con Bello Elena — Ferrari Umberto con Raffinallo Clotilde — Mandriota Giorgio con Diana Rosa — Manzone Mario con Paris Ermelinda — Matteda Antonio con Core Rosalia — Mariotti Mario con Lauri Irma — Nano Pietro con Ramagliani Margherita — Norbona Francesco con Bruera Isidoro — Olivieri Salvatore con Guardia Luigia — Pisano Edoardo con Garberino Rosa — Rocco Pietro con Perotti Angela — Sandri Bartolomeo con Ambrosetto Pierina detta Adelina — Scagliola Oreste con Carnasa Ernesta — Spoglenski Ivo con Bera Margherita — Zordan Carlo con Rinaldi Teresa — Angelini Francesco con Tosco Adelaide — Brevac Reggero con Roccati Malvina — Accossato Eugenio con Elena Francesca — Brignotti Giovanni con Capra Rosa — Bottega Mario con Vellerol Teresa — Brigato Antonio con Charrier Eugenia — Chiabai Antonio con Cristie Emilio — Torti Giovanni con Reggero Rosa — Muzzoni Marino con Massoni Pierina.

MORTI: Crosio Vincenzo fu Delfino, d'anni 63, di Nizza Monferrato, meccanico, via Villar 30 — Basso Giuseppina vedova Sartori id, 71, di Bellano, casalinga, corso Novara 8 — Cerrano Alfonso fu Giuseppe, id. 67, di Saluzzo, fattorino, via Torino 7 — Benetto Luigi fu Battista, id. 51, di Torino, cantoniere, via Giordano Bruno 020 — Marsaglio Ernesto fu Alessandro, id. 70, di Casale Monferrato, cuoco, via Lanino 3 — Rocca Iolanda di Carlo, id. 1, di Torino, via Netro 17 — Cravero Teresa fu Giovanni, id. 63, di Fovino, agiata, corso Regina Margherita 204 — Molgora Virginia ved. De Ferrari, id. 87, di Novara, casalinga — Trogtin Paolo fu Giuseppe, id. 83, di Robassomero, ex-segretario — Raccoli Antonia di Giuseppe, id. 2 e mezzo — Maiocco Teresa di Matteo, id. 21, di Valfenera d'Asti, donna di servizio — Prigoni Marina di Quinto, id. 21, di Mogliano, tessitrice — Berti Salvatore, giorni 16, di Torino.

Nati morti: 2. Deceduti a domicilio 3; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Aldina Romualdo, muratore con Gal Leonilda — Martinotti Michele, impiegato con Lisella Caterina, ragioniere — Ugusi Carla, automobilista con Musso Anna, commessa — Bernardi Bernardo, viaggiatore con Nicolini Grazia, merciaiuola — Lagrasi Pietro, impiegato con Actis Carolina, meccanica — Biscella Luigi, meccanico con Vietti Ernesta — Siffredi Giuseppe, meccanico con Curia Antonietta — Rossetto Pietro, commerciante con Delmastro Antonietta — Bragagnolo Luigi, elettricista con Denasio Vittorina, impiegata — Bisogno Giovanni, meccanico con Tonelli Caterina — Marchi Egidio, impiegato con Rolando Giuseppina — Sicorno Giuseppe, meccanico con Lanteri Vittoria, sarta — Calbelli Antonio, disegnatore con Bezzati Anna — Trivero Mario, impiegato con Metzger Sofia Lauimucci Pier Luigi, pittore con Carlello Caterina, studentessa — Berti Vittorio, meccanico con Ravelli Letizia — Bargle Francesco, commerciante con Martino Caterina — Biroso Valerico, meccanico con Lippi Pia, impiegata — Bossetto Angelo, calzolaio con Campanino Caterina — Gerbino Marco, meccanico con Cordoni Teresa — Gallico Luciano, commerciante con Frassa Celestina, impiegata — Goltarolo Carlo, bracciante con Rolle Maria Eulalia — Cardona Angelo, venditore ambulante con Ferraccio Maria, sarta — Biancolini Edoardo, impiegato con Scuccimarra Concetta — Franchino Carlo, viaggiatore con Giorsello Maddalena, impiegata — Giorsa Angelo, ingegnere con Mazza Cinzia — Pedrazzoli Ciurino, capotramviario con Benardini Elvira — Sacerdote Giuseppe, industriale con Martotti Carla — Trinelli Edgardo, ragioniere con Maccario Lidia — Allegranza Giuseppe, meccanico con Albera Giovanna — Gilaciacero Giuseppe, coltivatore con Deriollino Delfina — Casero Armando, esattore con Lisa Vittoria — Castelgino Giuseppe, capo cantoniere postale con Rose Filippina — Rosso Bartolomeo, muratore con Bergesio Maria — Alberti Carlo, ferroviere con Fons Adele — Calcagnotto Ottavio, ingegnere con Rapolle Maria Cristina — Nolwil dott. Carlo con Calcagni Rosina — Frecci Guido, commesso con Milletti Maria — Bessone Battista, sarto con Martini Nicolina, sarta — Carassa Ferdinando, meccanico con Antinelli Maria, sarta — Ciarella Enrico, ragioniere con Trinchero Maria — Gelo Faustino, meccanico con Calvo Angiolina, sarta — Briatti Mario, muratore con Girardi Prassede — Tovo Ernesto, liquorista con Dimonte Ida — Cappa Giovanni, meccanico con Langeri Maria — Vercelli Enrico telegrafo con Sabiotti Caterina — Giovia Battista, ferroviere con Capriol Maria, sarta — Michela Luigi, meccanico con Trabucco Maria, sarta — Schiavello Benedetto, manovale con Rachetto Domenica, sarta — Balestro Paolo, rigattiere con Sinchetto Carola, confezionista — Garis Giacinto, operaio con Borraccio Anna — Carignoli Giovanni, meccanico con Notarnicola Teresina — Lattore Giuseppe, falegname con Cana Maria, contadina — Cerelli Piero, decoratore con Fraolo Maria, esercente — Caglia Romeo, elettricista con Giacoia Lidia, operaia — Cassia Domenico, fabbro con Bellisio Teresa, ombrellaia — Olivris Giovanni, meccanico con Merlo Maria, sarta — Ferrari Federico, ferroviere con Giuliano Giuseppina, mercantessa — Baglio Giovanni, fornista con Giacardi Rosa, sarta — De Milano Amiliano, meccanico con Lana Teresa — Benedetti Enio, commerciante con Tagliazucchi Eleonora — Belle Giovanni, negoziante con Garaboldo Teresa — Portalupi Giovanni, macchinista F. F. S. con Antinolfi Caterina — Ferraris Augusto, guardia municipale con Spada Severina — Milesio Lorenzo, meccanico con Miletto Giuseppina — Buffa Giovanni, meccanico con Samica Romea — Morandi Cesare, manovale con Delsi Maria — Malvardi Giacomo, autoemobilista con Rolando-Pellerino Pierina — Miletto Domenico, commesso con Micelli Ettina — Talmechi Giovanni, meccanico con Fenoglio Carolina, commessa — Tosco Giacinto, verniciatore con Ravera Maria, cameriera — Sesia Francesco, meccanico con Chiapino Rosina, commessa — Novelli Giovanni, cuoco con Rosseno Cecilia, meccanica — Capello Ernesto, fotoincisore con Vaccaro Maria, modista — Bellavalle Augusto, meccanico con Trinchero Maria, marchigiana — Mainero Giulio, meccanico con Vecchio Marianna — De Santis Francesco, fonditore con Mandriota Lucia, tessitrice — Cirigliano Giambattista, meccanico con Bellabianis Maria — Rocca Giovanni, bracciante con Borelli Paolo, cameriera — Girondelli Alessandro, ferroviere con Andreani Speranda — Catellani Enrico con Stasino Carolina — Battisoni Gino, macchinista con Gaspino Carolina — Stompiana Andrea, meccanico con Serra Angelina, tessitrice — Cortellino Severino, meccanico con Abate Maria — Nucci Silla, meccanico con Bedina Francesca, tessitrice — Notario Felice, commesso con Cerral Primina, sarta — Schiapparelli Clemente, tranviere con Garabello Aida, ricamatrice — Benedetto Giuseppe, fonditore con Saccardo Caterina, ricamatrice — Alchino Giuseppe, viaggiatore con Mancini Elsa, impiegata — Benedetti Ester, panettiere con Serra Giulia — Carmellini Renato, impiegato con Ausili Maria — Ambrogi Luigi, tipografo con Milanesi Teresa — Fanni prof. Aldo, impiegato con Carisa Ada — Bonaudo Attilio, arrotato con Quadro Giuseppina — Terasso Antonia, calzolaio con Tocci Maria, sarta — Negro Pietro, elettricista con Aresi Meden, ricamatrice — Pinti Giovanni, decoratore con Ambrosio Maria, magazziniera — Savoia Carlo, muratore con Piazzo Filomena, tessitrice — Mola Francesco, parrucchiere con Comba Cristina — Mainai Pietro, ragioniere con Massera Vittoria — Marlondo Giocinto, industriale con Bagnasani Linda — Ce Pietro, decoratore con Giesse Rosa — Stanzione Magno, uff. postale con Barac Maria — Procopio Giuseppe, fattorino con Pozzi Giovanna — Giobbio Giovanni, impiegato con Bianchi Bianca.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia veneta G. Cicognetti) — Ore 21: «I falconi sul Canal Grande» di Testoni. (Serata popolare).
ALFIERI (Comp. Almirante - Riposo - Torrano) — Ore 21: «Volpone» di A. De Stefano (Novità).
VITTORIO (Compagnia Annibale Ninchi). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di E. Rostand.
TORINO — Riposo.
BALBO (Spettacoli comici Macario) — Ore 21: «Sento questa sera carinai», buffonesca in tre atti, di Paolo Reni.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERBI — Film parlante: «Il cantante di jazz». Interpr.: Al Jolson. Ora replica.
AMBROSIO — «S. O. S.» di Carmine Gallone, con Gina Manès e H. Van Riel.
VITTORIA — «Dora o Le spie», di Vittorio Sardou. Nel varietà debutti.
ROYAL — «Arrivederci in prigione».
ITALA — «La morte vivente». Premiere.
BORSA — «Rose d'anime», Lil Dagover.
SPLENDOR — «Arianna vince il gran premio». Protagonista Maria Jacobini.
ALPI — «Donne» comica». Gran successo.
PRINCIPE - «Marinaio» (Del Rio) - Varietà.
SAVOIA (v. Digione) - Nell'arte di Parigi.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

Con oggi ha inizio la quarta settimana del film parlante:

«IL CANTANTE DI JAZZ»

In preparazione: *Ombre bianche*, film sonoro, sistema *Vitaphone*, «Metro Goldwyn Mayer».

CINEMA VITTORIA

Oggi: «DORA» e «LE SPIE»

L'emozionante dramma di Vittoriano Sardou (cavallo di battaglia di tante celebri attrici drammatiche italiane e straniere) apparirà oggi in film in una smagliante interpretazione di *Blanche

ULTIME NOTIZIE

Vienna sotto il fascino di Toscanini

La *Lucia* riconferma il trionfo del *Falstaff* – L'eccezionale esecuzione trasmessa per radio – Delirio di pubblico ed entusiasmo di critica

Vienna, 20 mattino.

Dietro le spalle di Toscanini ieri sera si vedeva all'Opera un microfono, che quasi stava lì a simbolizzare la vittoria riportata dalla tecnica sulle riluttanze e la sensibilità di un artista. Ma il sottile filo metallico contemporaneamente faceva apparire ai nostri occhi migliaia di famiglie, migliaia di individui nella solitudine di stanze disperse in terre vicine e lontane, intenti ad ascoltare la deliziosa, insuperabile esecuzione scaligera della «Lucia di Lammermoor». La musica di ieri sera si è dimostrata l'ambasciatrice più felice; se la radio ha diffuso per l'atmosfera tanta bellezza di armonia senza guastare la perfezione che ha formato il godimento di 2500 privilegiati, è certo che l'Italia e la sua arte si sono giovati di una propaganda ineguagliabile; unica. Sul programma si rammentava che la prima della «Lucia» ebbe luogo a Napoli nel 1833, circa un secolo addietro. E già nel '70, quando la diedero per la prima volta a Vienna, sembrava vecchia, passata. Senonchè Arturo Toscanini, onorando una massima di Giuseppe Verdi, che vecchia e superata dichiarava soltanto la musica della quale non si fosse saputo trovare l'interpretazione, ha fatto della vecchia «Lucia» un melodramma vivo, fresco, potente che ha preso il pubblico dell'Opera, forse più dello stesso «Falstaff».

Non si dimentichi che questi è il teatro nel quale wagneriani e straussiani hanno potuto liberamente abbizzarrirsi e che dietro Riccardo Strauss è venuto il giovane Erich Korngold a che dietro a mezzora è poi venuto il Krenek con la sua opera di jazz «Jonny suona», miscela di jazz, di rivista, d'America e che so io. Ma la stessa America poi non l'ha voluta. Il pubblico dell'Opera, a dirla breve, è stato educato al gusto del nuovo, anzi dell'audace. Il sig. Schneiderhan, direttore generale dei teatri di Stato, ieri sera dove vigeva con sé stesso compiaciuto a vdere che con lo spettacolo scaligero gli è riuscito di sfatare la leggenda della avversione viennese per il melodramma classico italiano da Donizzetti e Bellini a Giuseppe Verdi.

Acclamazioni senza fine

Anche la cronaca odierna è una cronaca di successi di trionfi i quali vanno in primissimo luogo a Toscanini e alla Toti Dal Monte, che ha strappato calidi entusiasmi a applausi al primo ed al terzo quadro, lo stupito all'inizio da gorgheggi quali la sala non è usa. Il pubblico ha lasciato poi trascinare da questa magia di cui era capace e ha parecchie ore a chiedere un bis dell'Aria di mezzo. Toscanini però non acconsente, neppure all'estero, strappi alla rigorosa disciplina, e i viennesi vi si sono acconciati. Alla fine della scena la signora Toti Dal Monte ha dovuto apparire quattro volte alla ribalta. Mattevano una nota di particolare cordialità nell'entusiasmo generale gli applausi degli artisti dell'Opera, che dai palchi loro riservati non si stancavano di rendere omaggio ai colleghi italiani e al grande maestro che li guida. Immensamente anche piacciuti i cori, tanto che Toscanini, dopo il secondo atto, ha fatto avanzare alla ribalta, serrandogli la mano, il loro maestro Vanezlani. Toscanini e i solisti anche stati rievocati dopo ciascun atto entusiasticamente. Se alla fine della rappresentazione il telone di ferro non avesse sbarrato la bocca del palcoscenico a indicare che ormai non c'era più possibilità e speranza di vedere il maestro e i cantanti riapparire, dai palchi e dalla poltrone gli entusiasti avrebbero gridato e applaudito ancora a lungo. Dei cantanti, dopo la signora Toti Dal Monte, più festeggiato di tutti è stato Aureliano Pertile. Le parti erano così distribuite: Lord Aston, Franci; Lucia, Toti Dal Monte; Edgardo Ravenswood, Aureliano Pertile; Lord Arthur Rukiw, Emilio Venturini; Raimond Bidebent, Antonio Righetti; Alice, Cesira Ferrari; Normanno, Alberto Ricci.

«Una città conquistata in tre ore»

I commenti alla recita di sabato, apparsi già ieri, mentre è consuetudine della stampa locale occuparsi degli avvenimenti artistici con due o tre giorni di ritardo, ben possono riassumersi nelle frase con cui il «Neues Wiener Journal» ha descritto Toscanini, che alla fine dello spettacolo ringraziava l'esultante pubblico:

«Si inchina ringraziando. Sembra stanco. Fa cenno con la mano. Si sente che egli è abituato a vincere, ma che tuttavia gli fa piacere avere conquistato in tre ore una nuova città».

Il «Neues Wiener Journal» intitola la sua critica del «Falstaff»: «Un successo trionfale» e subito spiega che è il successo assoluto di un artista, di un arte e di una nazione.

«La sorpresa ebbe inizio ai primi tocchi della prima scena. L'orchestra suona con una finezza e una esattezza, di cui non si ha l'uguale neppure all'Opera viennese. La si ascolta con ammirazione. E la critica è d'avviso che i cantanti sul palcoscenico — i quali grazie a Giovacchino Forzano recitano senza quel falso elemento artistico di cui abbonda il teatro tedesco — non sono dei virtuosi, nè sono dotati di formidabili voci, ma che la mano modellatrice di Toscanini trasforma quello che è difetto in pregio. Nessuno pensa agli effetti rumorosi: nessuno tenta di sfoggiar voce inutilmente, nessuno mira a prevalere sugli altri. La Scala — egli conclude — mostra di avere raggiunto nell'arte lirica l'apicedella cultura teatrale moderna, mentre nelle contemporanee interpretazioni tedesche dell'Opera non c'è nulla che possa starle a fianco. Questo è doveroso riconoscerlo e non senza invidia».

Giulio Kornzoll, critico della *Neue Freie Presse* ricorda avere Verdi detto una volta che a nessuno fosse ancora è riuscito di ricavare dal *Falstaff* tutti gli effetti da lui avuti. Ma avrebbe Verdi riconosciuto in Toscanini qual tale? Questo scrittore propende a credere che Toscanini vinca più con la irresistibile energia, che mediante la persuasione; più con l'acume che mediante l'entusiasmo. Tutte le risonanze sono da lui pesate accuratamente, maglea arie dei subordinate alle esigenze delle voci dell'orchestra la voci dei singoli gruppi orchestrali. Questa orchestra è in prima linea il prodotto dello studio della scuola e in essa Korngold vorrebbe assegnare la palma agli strumenti in legno. Faustica è la velocità di ottenere l'assoluta unità di ritmo con la scena. E la meravigliosa accuratezza di Toscanini per rendere chiaramente i più lievi elementi musicali, e di particolare importanza in questa meravigliosa partitura verdiana nella quale le note si succedono come pioggia. Tutto si muove. Il dialogo musicale è svolto da personaggi vivaci, e questo dialogo, che non lascia respiro, non consente lunghe cantilene, bensì richiede la pedante lavorazione del dettaglio, di cui Toscanini è maestro insuperabile, e non stupendamente addirittura. La caccia a Falstaff in casa Alice; la scena del cesto dalla biancheria che Korngold ha giustamente immortali, sono particolarmente piacciute al critico per il loro brio, il loro spirito, la loro leggerezza senza parlare della fuga finale, seria e capricciosa, anch'essa capolavoro di interpretazione. Pure Korngold mette i pregi dell'assieme al disopra dei pregi dei singoli artisti, delle cui recitazione rende lode a Forzano, ricordando che è noto come registeur e come librettista. Dei cantanti ammira Stabile e Badini e le signore Llopart, Lomanto, Casazza e Alfani.

Anche i socialisti parlano bene dell'Italia

Quanto alle accoglienze fatte dal pubblico agli scaligeri il critico dice che lo stesso maestro Arturo, sempre rannuvolato, deve essersi rischiarato un po' al sole della cordialità viennese (peccato però che gli scaligeri non abbiano conosciuto il vero sole della capitale austriaca dato che dal giorno del loro arrivo piove e piove).

E finalmente anche la socialista *Arbeiter Zeitung* ha potuto una volta almeno dire bene dell'Italia e della casa italiana. Il dott. Bach, suo critico, si inchina al cospetto di Toscanini, che domina in orchestra, sul palcoscenico, che comanda genialmente e vince da grande musicista e comandante. La serata di sabato fu un avvenimento, giacchè Toscanini fece del *Falstaff* un nuovo dono. Circa l'esecuzione, il dott. Bach trova degna di particolare rilievo la disciplina di un insieme, al quale si adattano tutti: grandi, medi e piccoli cantanti. Il maggiore tra i cantanti gli sembra Stabile, artista di formato internazionale, come cantante e come attore. L'orchestra, secondo il critico, non raggiunge il suono dei filarmonici viennesi, ma per i colleghi viennesi potrebbe costituire esempio magnifico di lavoro e subordinazione. Eccellente pure il coro. Al dottor Bach i soli scenari non sono piaciuti — tanto che sarebbe pronto ad assegnarli all'epoca in cui l'imperatrice Maria Teresa fondò la Scala come teatro austriaco di Corte (o di quali reminiscenze non è mai capace un critico socialista?) — però non vi fa caso e conclude sentenziando: il lavoro, il direttore e i suoi artisti festeggiano un trionfo.

Occorre ancora riprodurre commenti? Il critico della *Neues Wiener Tageblatt*, Kralik, dal primi accordi della fuga finale di *Falstaff* vide Toscanini, capo generatore di tutta l'opera, perchè tutto quello che si sentiva e si vedeva sulla scena e sull'orchestra era anche lo specchio della sua volontà e della sua personalità imperativa. L'orchestra apparve al critico un delizioso apparato di precisione, un ubbidiente strumento non meno di un sovrano virtuoso. Parla poi degli artisti — anche lui ammirando, lo Stabile in specie — per venire alla conclusione che nel recitare e nel cantare insieme erano tutte stelle e prominenti e che potevano con Toscanini alla testa riportare un successo unanime, sbalorditivo, quale l'Opera viennese da tempo non aveva più visto.

Il *Tag* dice che ogni misura della bacchetta di Toscanini pareva dicesse *sic volo sic jubeo* e non risparmia aggettivi nell'esaltare la bellezza della serata di sabato. La *Reichpost* osserva che il tutto era semplicemente meraviglioso. Il pubblico cadde in estasi, dice il critico, e fece ai cantanti della stupenda orchestra e a Toscanini specialmente, ovazioni le quali avranno dimostrato agli ospiti che i viennesi, se rapiti da un avvenimento artistico, possono nelle loro manifestazioni di entusiasmo sfoggiare temperamento italiano.

Un ricevimento
La partenza per Berlino

Ieri sera, dopo la recita della *Lucia*, nel sontuoso palazzo del cavaliere di Gran Croce, Camillo Castiglioni, ha avuto luogo in onore di Toscanini e degli artisti scaligeri un ricevimento, che, per così dire, ha chiuso le feste alle quali hanno dato origine questa due recite. Vi sono intervenuti insieme al maestro e alla sua famiglia, i solisti, Ving Scandiani con la signora, l'on. Peverelli, Giovacchino Forzano e Saramba. Erano pure presenti il ministro d'Italia, comm. Aurili, con tutti i funzionari della Legazione, e il console marchese Gavotti, il segretario generale del Ministero degli Esteri austriaco Peter, il ministro Junker e altri rappresentanti del Governo locale, il direttore generale dei teatri statali austriaci Schneiderhan (alla cui tenacia e passione si debbono i due spettacoli) con la moglie e la figlia. Si notavano poi il segretario del Fascio, comm. Carlo Corti, e numerosi membri della colonia italiana.

Stamane alle dieci il maestro Toscanini e gli artisti scaligeri, proseguono per Berlino.

I. Z.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Barcellona

Barcellona, 19 mattino.

E' stata solennemente inaugurata la Esposizione internazionale alla presenza dei Sovrani e dei Principi spagnuoli, del Corpo diplomatico e di tutte le autorità civili e militari. S. A. R. il Principe di Udine assisteva alla cerimonia inaugurale dalla tribuna reale, accanto ai Sovrani ed ai Principi. Assisterano anche l'on. Gray, in rappresentanza del Partito fascista italiano, e S. E. il conte Volli, che sono stati presentati ai Sovrani e da essi trattenuti in cordiale colloquio.

Sabato sera l'ambasciatore d'Italia marchese Medici del Vascello aveva offerto all'Hotel Ritz un pranzo di 80 coperti in onore di S. A. R. il Principe di Udine con l'intervento del generale Primo De Rivera, di autorità civili e militari e di una larga rappresentanza della società barcellonese e madrilena. (dispaccio).

Gli ex-combattenti della provincia di Ravenna passati in rivista dal Duca delle Puglie

Cervia, 20 mat.

Il concentramento delle forze combattentistiche della patriottica provincia di Ravenna è stato imponente. Cinquemila ex-soldati d'Italia hanno risposto all'appello convenendo da tutte le parti della vasta circoscrizione per il Congresso della Federazione Combattenti. E il Duca delle Puglie, egli pure valoroso combattente, ha parlato il saluto del Re passando in rivista i tre reggimenti di reduci: Ravenna, Lugo e Faenza. Il concentramento e lo sfilamento di questi singolari battaglioni borghesi sono avvenuti in perfettissimo ordine. Dapperttutto truppe di Fanteria e Milizia per il servizio d'onore; dapperttutto folla vivace e curiosa e Avanguardisti marinari nella loro caratteristica divisa. Il Duca delle Puglie, alto nella sua uniforme di colonnello di artiglieria, ha dato immediatamente il tono alla manifestazione col suo bel sorriso chiaro e col suo signorile senso di cameratismo. E questo tono simpatico e cordiale è rimasto per tutta la successione delle cerimonie.

S. A. R. il Duca delle Puglie, accompagnato dal Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Ricciardi e dagli on. Frignani e Sansanelli, è stato ricevuto alla stazione dal Prefetto della provincia S. E. De Carlo, dal podestà Malferrari, dal gen. Marini per il Corpo di Armata e la Divisione di Ravenna, dal Console Generale Colombino per il Comando della VII Zona, dal Vescovo mons. Mantellini e da numerose altre autorità e personalità, ed acclamato da grande folla.

Dalla stazione il Principe si è recato, sotto una pioggia di fiori, fino al Municipio, nel cui atrio si è fermato ad ammirare le belle composizioni del pittore Mafali, che ricordano i ruderi di Cervia. Il principe ha fatto deporre una corona di alloro con nastri azzurri davanti alle lapidi. Nella sala superiore del Municipio il Podestà ha rivolto un breve saluto all'Ospite Augusto, al quale ha presentato una Croce, interessante ricordo della giornata. Poi il Duca ha voluto conoscere personalmente uno per uno tutti i rappresentanti principali del combattentismo ravennate e in moltissimi ha riconosciuto vecchi compagni d'arme e vecchi dipendenti, con i quali si è trattenuto lungamente ed affabilmente a conversare, rammentando date, episodi, uomini.

Poco dopo, nel Viale dei Mille, il Principe ha passato in rivista i cinquemila combattenti. Ma l'episodio più interessante si è avuto un po' più tardi quando il Duca e le autorità si sono recate sopra un apposito palco, attendendo la sfilata dei tre reggimenti dei reduci ravennati. Una folla grandissima si assiepava dietro i cordoni delle truppe, bande musicali e fanfare stavano avanzate. Gli ex-combattenti erano comandati dal generale a riposo conte Giacinto Sacconi, il quale procedeva in testa al corteo a passo marziale. Quando il generale Sacconi giunse davanti al palco del Principe, levò il braccio nel saluto romano. La sfilata si compì in perfetto ordine fra gli applausi della folla. Alle 11.30 la sfilata ebbe termine e il Duca ritornò nella sala del Podestà, dove volle rendere omaggio alla madre della eroica medaglia d'oro Francesco Rossi di Berlinguro.

A mezzogiorno, poi, i combattenti si dispersero nella vicina pineta per consumare il rancio, mentre in un vicino albergo le autorità si radunavano a banchetto. Il Duca, alla frutta levò il bicchiere per bere alla salute del Re e della Patria. Verso sera si svolse l'annunziata tradizionale festa della spiaggia del mare, festa che Cervia ha imitato fin dai tempi della dominazione veneziana dalla ben nota cerimonia della Serenissima Repubblica.

Il Congresso degli ex-combattenti della Provincia di Vercelli

Vercelli, 20 matt.

Con l'intervento di S. E. il Prefetto D'Eufemia e degli on. Gabasio e Olmo, si è tenuto ieri l'annuale congresso degli ex-combattenti della provincia. Tutte le sezioni del Vercellese, del Biellese e della Valsesia avevano inviato i loro rappresentanti con bandiere e gagliardetti, il generale Rossi comunicò ai presenti la relazione morale e finanziaria della sezione nell'esercizio trascorso, che fu approvata per acclamazione. Seguì l'on. Gabasio che, con un poderoso discorso, rievocò l'opera dei combattenti, invitandoli a rimanere compatti nelle file dell'Associazione per servire la Patria, il Re ed il Duce. Poco nella mattinata di ieri si è svolta alla sede dei Sindacati Fascisti, alla presenza di S. E. il Prefetto, degli on. Gabasio e Olmo, di varie altre autorità e delle rappresentanze degli agricoltori e dei contadini, la cerimonia dell'insediamento del Segretario Generale dei contadini sig. Ignazio Pozzi. Gli intervenuti alle due cerimonie formarono quindi un lungo corteo, e, al suono di inni patriottici, si recarono a deporre corone di fiori al monumento ai Caduti, alla lapide delle XVI Medaglie d'Oro e al Viale della Rimembranza.

Due Mostre d'arte inaugurate a Cremona

Cremona, 20, mattino.

Con una cerimonia riuscita veramente imponente per il numero degli intervenuti, si sono inaugurate iermattina la Mostra retrospettiva del pittore Giovanni Carnevali detto «Piccio», allestita nel salone del Museo Civico e organizzata dal prof. Ulisse Cameli, e l'Esposizione d'arte moderna e dell'artigianato artistico, promossa dalla Famiglia artistica cremonese, allestita nel palazzo Cittanova. La cerimonia inaugurale della Mostra del «Piccio» è avvenuta alle ore 10.30, nella sala del Museo Civico, presenti S. E. il Prefetto Francesco Rossi, la rappresentanza del Governo, gli on. Roberto Farinacci e Marcelli il podestà avv. Bottai, il Segretario Federale onor. Ricci, e tutte le autorità politiche civili e militari della nostra città. In Roma era venuto il prof. Arduino Colasanti, oratore ufficiale. Era pure presente uno stuolo di signore e un grande numero di artisti, venuti da varie città per la circostanza.

Dopo un breve saluto dell'avv. Bottoni, segretario-capo della Famiglia Artistica, il prof. Arduino Colasanti ha rievocato con calda e forbita parola la figura del «Piccio» e ne ha esaltato l'arte squisita.

La Mostra degli artisti viventi e degli artigiani è stata inaugurata alle ore 11 nei saloni dell'antico palazzo di Cittanova. La mostra rimarranno aperte fino al 10 giugno.

Deliberazioni della Federazione di Alessandria

Alessandria, 20, mattino.

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale comunica:

L'altra sera nel salone del Martiri si è riunita la Federazione provinciale politica. Presiedeva il Segretario Federale console Aldo Tarabella. Dopo la trattazione di problemi di carattere interno, è continuato l'esame di talune questioni interessanti i sotto elencati paesi della provincia, per i quali vennero adottati provvedimenti. Castelnuovo Calcea, Mombaruzzo, S. Maria del Tempio, Castagnuna, Monferrato, Valmadonna, Monte Valenza, Origlio, Serra Tanaro, Castelletto Scazzoso, Pietramarazzi e Lilia Pavesi. Il Direttorio Federale ha pure nominati vari segretari politici e ratificati alcuni Direttori sezionali.

Il Segretario Federale ha provveduto alla nomina di segretari politici come segue: Casale Popolo: il camerata Grigopello Pierino cessa dalla carica di commissario straordinario e viene nominato segretario politico. Soglio d'Asti si accettano le dimissioni del commissario straordinario cotonello Perro e si nomina segretario politico il camerata Cirio Luigi. Frascarolo d'Asti: vengono accettate le dimissioni del commissario straordinario Mario Rossi, e si nomina segretario politico il dott. Griffi Gianmario.

Un nuovo vescovo salesiano

Roma, 20 mattino.

(G. C.) Ieri nella Chiesa del Sacro Cuore, officiata dai salesiani, si svolse la cerimonia della consacrazione a vescovo del salesiano Federico Emanuel. Consacrante fu il cardinale Sbarretti, assistito da mons. Serafini e Olivarez, quest'ultimo, appartenente alla Società Salesiana. Erano presenti l'ispettore dei Salesiani don Simonetti, l'economo Pochini, il direttore dell'Istituto don Colombo, don Tirone in rappresentanza del procuratore generale don Tomasetti, che si trova a Torino per la cerimonia della ricognizione della salma di donBosco; don Bianchi rappresentante il rettore maggiore don Rinaldi. Erano pure presenti mons. Coppo, vescovo salesiano, già vicario apostolico in Australia e le rappresentanze di vari collegi, dove il novello vescovo ha svolto la sua attività, cioè Bari, Borgo San Martino, Caserta ed una rappresentanza del clero e del laicato di Poggio Mirteto e di Sulmona. Hanno assistito alla cerimonia i parenti del nuovo vescovo, gr. uff. Mario Martini, ispettore generale della pubblica istruzione con la signora, il dottor Andrea Rossi procuratore del Registro a Torino, il cav. Giovanni Battista Restani, condirettore dello stabilimento Schiapparelli di Torino. Al nuovo vescovo sono stati offerti ricchi doni.

Il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio tedesco composto di 120 persone di Monaco organizzato dal comitato centrale dei pellegrinaggi cattolici di Germania. Pio XI ha rivolto ai pellegrini brevi parole di saluto e di augurio ed ha impartito la benedizione.

LA STRADA

Grave incidente nel Vercellese a due motociclisti torinesi

Borgovercelli, 20, mattino.

Un grave incidente è toccato ieri fra Pezzana e Borgovercelli a due motociclisti della nostra città provenienti da Milano. Sono rimasti Marcello Bonetti d'anni 28 e Ferdinando Martignone d'anni 31, i quali viaggiavano sopra una motocicletta guidata dal Bonetti, a notevole velocità, quando dovette deviare improvvisamente per lasciare il passo ad una automobile che veniva in senso della strada. Nella brusca manovra però, a causa del fango che copriva la strada, la motocicletta slittava andando a sbattere con violenza contro un barrocchio. Al forestiero urto il Martignone veniva sbalzato dal sellino mentre il suo compagno rimaneva travolto sotto la motocicletta. Entrambi hanno riportato lesioni assai gravi, specialmente il Bonetti, che rimane quasi sfracellato sotto il peso della motocicletta. Entrambi vennero soccorsi dall'automobile che fu causa dell'accidente, ma essere trasportati a Torino.

Paurose salita di una automobile e lievi conseguenze

Valenza, 20, mattino.

Un'automobile, guidata da certo Francesco Navarini d'anni 32, da Nassano, terminatina verso le 16, mentre percorreva la provinciale di Novara, si è capovolta nei pressi del Torrebertelli. La discesa è ripida ed il fatto che la strada, a causa della pioggia abbondante caduta durante la notte, erano divenute impraticabili. l'auto, giunta in una curva, ha sbandato terribilmente precipitando poi lungo la scarpata. Fortuna volle che nel cadere sul fondo del prato la macchina si rimettesse nella sua posizione normale. Le conseguenze furono quindi ridotte ai minimi termini e mentre l'auto presentava qualche avaria di lieve entità, il guidatore se la cavava con poche ferite al viso e con qualche lesione alle gambe.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Corso maschile di cultura igienica e di educazione sanitaria per i dopolavoristi si è inaugurato nelle scuole Dobbio con il concorso della Croce Rossa.

La festa annuale pro dote sposa si è celebrata con grande solennità a Spinetta Marengo. La cerimonia, varia per programma, ha avuto un ottimo esito.

Un consorzio frutticolo, in seguito ad accordi colla Cattedra d'Agricoltura, si è costituito a Voltaggio per dare incremento alla frutticoltura in quella zona agricola.

La trattura delle gambe ha riportato l'asfissiena Sebastiano Pozzi, residente a Spinetta, rimasto travolto da un vagoncino mentre sorvegliava gli operai sopra una passerella.

E' rimasto travolto dal proprio carro il carrettiere Carlo Gatti, d'anni 45, che ha riportato la frattura della gamba destra.

DA BIELLA

Con una simpatica cerimonia, cui ha assistito numerosa folla di cittadini, ieri nel pomeriggio, in piazza Funicolare, è stato benedetto il labaro della sezione «C. Cossa». Col labaro della sezione sono pure stati benedetti ed inaugurati cinque gagliardetti. Alla cerimonia patriottica presenziavano numerose personalità ed autorità cittadine.

Tentativo ito in memoria della famiglia De Genova fu Lorenzo, di Biella-Piazzo, sono state versate all'ospedale, che ha interessato un lotto a ricordo dei donatori.

Per una duplice truffa ad ordini cittadini il quarantenne Aldo Maglia di Pietro, da Milano, è stato condannato in contumacia ad anni 3 di reclusione e 3000 lire di multa.

Un parto trigemino è venuto ad allietare la casa di Irma e Alice Ottino. I tre neonati, che godono ottima salute, hanno iniziato il libro d'anagrafe del nuovo comune di Andorno Micca. I coniugi Ottino, col lieto evento, hanno portato a dieci figli la loro famiglia.

Cantieri fles in cartelle del Prestito del Littorio, sono state donate dal signor Giuseppe Merrandino alla Congregazione di Carità di Pralungo.

Di una grave caduta dalla bicicletta è rimasto vittima il diciassettenne Ernesto Mosca, da Gaglianico, che, ferito al volto, è stato ricoverato all'ospedale.

DA CASALE

Nella sede dei Sindacati fascisti i lavoratori maggiori, pilastri e pastai di Casale si sono riuniti per ascoltare la relazione del capo-zona dott. Giovanni Cesare Barni, il quale parlò del funzionamento del Sindacato e ampiamente illustrò i capitolati del nuovo contratto di lavoro. Gl'intervenuti hanno approvato all'unanimità, augurandosi che il nuovo contratto sia subito approvato dalle superiori organizzazioni provinciali.

DA TRENTO

Uccise da un'automobile che transitava velocemente per via Venezia è rimasto a Trento il bambino Aldo Boi, di sette anni.

Il martire Damiano Chiesa è stato ieri commemorato a Trento nell'anniversario del suo supplizio; il cippo che ricorda le rose nella fossa del Castello è stato ricoperto di fiori e un corteo si è recato in pellegrinaggio sulla tomba.

DA UDINE

Il telegrafo Cristoforo Morcuttti, di anni 46, da Palmanova, tradendosi affetto da sclerosi, volle, senza consultare il medico, applicarsi a varie riprese degli impacchi di ramoscelli. Questi però provocarono in breve l'avvelenamento del corpo e ieri il disgraziato cessava di vivere.

E' stata solennemente commemorata a Cervignano Luigi Chiesa, lo scienziato di cui ricorre il quarantesimo dalla morte. Erano presenti le più cospicue autorità civili, politiche e militari della provincia e numerose rappresentanze.

Al teatro Nuovo di Codroipo si è svolta una simpatica cerimonia: il Provveditore agli studi di Venezia ha consegnato alla maestra Anna Fabris, notissima poetessa, la vernacolo friulano, e ai congiunti della defunta maestra Italia Motti, la medaglia d'oro loro assegnata dal Ministero della Pubblica Istruzione per la semi-secolare fatica educativa da essa compiuta.

DA VALENZA

Un furioso temporale si è riversato sopra la città nell'altro ieri su tutta la zona valenzana, l'acqua, accompagnata da grossi chicchi di grandine, è caduta in modo torrenziale per oltre due ore allagando in particolare le zone basse della campagna. Anche qualche po' di grandine è comparsa frammista all'acqua, senza peraltro recare danni ai raccolti.

SPORT

IPPICA

L'Omnium Subalpino vinto da Aruntius

Anche la quarta giornata di corse ha richiamato a Mirafiori, in ogni ordine di posti, un pubblico numeroso. Largamente rappresentato, in eccezionalissime tolleattes, l'elemento femminile nel pésage. Assisteva alla riunione S. A. R. la Principessa Jolanda.

Lo sport è stato interessante ed il numero dei cavalli partecipanti alle sette corse della giornata ha avuto un notevolissimo aumento su quello delle precedenti giornate.

Il terreno pesante ha sconvolto nella quasi totalità le previsioni: dei favoriti si sono solo salvati Pianella ed Aruntius.

Nell'Omnium i favori del pubblico andavano divisi tra Aruntius e Serio offerti a 2 e 1/2: Silfo a 7; Mollat aperto a 4 chiudeva a 2. La partenza non si è fatta attendere molto e Serio passava subito in testa, seguito ad una lunghezza da Aruntius; ed una lunghezza ancora da Silfo e Mollat appaiati. In posizioni non mutavano fino all'entrata in dirittura dove Mollat sperava battuto e dove dopo pochi salti di galoppo Serio cedeva. Appariva allora in testa allo steccato Aruntius, mentre al largo si portava alla sua sella Silfo. Alle prime imbrunè il cavallo della Sangone pareva dovesse vincere, ma Aruntius energicamente scosse si staccava per vincere di una lunghezza e mezza. Notevole la corsa fornita da Silfo alla sua rentrée in un terreno pesante e con 58 Kg. 1/2.

La quinta giornata di corse avrà luogo venerdì: domenica 26, sesta giornata, si correrà il Gran Premio della Mole (L. 50.000, m. 2400). Ecco i risultati delle corse di ieri:

Premio Tori (h. a. - L. 10.000, m. 2200) — 1. Avisto (56, Mastri) di Basilisi; 2. Sanson (58, Krigelsheim), N. P.; Primitia (53, Besson); 4 numa (57, Pacifici); 4 lungh., 4 lungh. Tot. 18,50; 6,50; 8. Prato (8,50; 6,50; 6,50.

Premio Del Vecchy Gina (L. 10.000, m. 2.000) — 1. Pinaella (60 1/2 D'Uva) di Scuderia Sangone; 2. Cerro (58 1/2 Bianchi), N. P. Ballabia (52, Bensi); Mimo (57, Krigelsheim), 3/4 di lungh., 6 lungh. Tot. Peso L. 11: 6,50; 7, Prato 11,50; 6,50; 7.

Premio Principi d'Acaia (G. R. - L. 5.000, m. 1.900) — 1. Biarlo (62 Peco) di E. Galleani; 2. Decius (70 Ten. Guerrieri), N. P. Sati (56, Ten. Ferruzzi); Galing (73, Ten. Valsezzani); 3 lungh., 1 lungh. Tot. Peso 34; 10; 8. Prato 17,50; 7,50; 8.

Premio Musinet (a vendere - L. 6.500, metri 1.600) — 1. Baronessina Gianna (53, Besson) di Turner; 2. Brisea (56, Krigelsheim), N. P.; Mouston (47 1/2 D'Uva); Ballerina (53, Pacifici); La Holanda (47 1/2 Maizel); Noyères (53, Bertini); 3/4 di lung.; 5 lung. Tot. Peso 13; 9; Prato 97; 11,50 8. La vendittrice invenduta.

Omnium Subalpino (challenge) (Lire 30.000, metri 2500) — 1. Aruntius (59 1/2, Krigelsheim) di Zanoletti; 2. Silfo (58 1/2, Gabrielli), N. P.; Serio (52 1/2, Pacifici); Mollat (54 1/2, Besson), Una lunghezza e mezza; 4 lunghezze. Tot. Peso: 10,50; 6,50; 7. Prato 11, 6,50, 7.

Premio Rio (H. a. A vendere) (Lire 4500, metri 1900) — 1. Dolly (52, Benson) di Doria Conti; 2. Semille Girl (56, Pacifici); 3. Lilabano (58 1/2, Petit), N. P.; Cladius (56 Maitell); Dirce (56, Krigelsheim); Mausolea (56, Corridori); Dernière Cote (57, Panetta). Mezza lunghezza, corta testa. 1/2. Peso: 44; 6,50; 6,50; 7,50. Prato 45; 15; 7,50; 8. La vincitrice invendata.

Premio Revigliasco (H. d. Allievi Sentini - Lire 10 mila, metri 2500) — 1. Donno (56, D'Uva) di Scuderia Sangone; 2. Simon Mannu (58 1/2, Scuroni), N. P.; Arda (62, Pacifici); Vicot (54, Bianchi), Justina (52, Cardinali). Mezza lunghezza; corta testa. Tot. Peso 14; 7,50; 6,50. Prato 17; 8; 8.

Il Premio Olona ad Erba

Milano, 20 mattino.

La scuderia de Montel ha vinto ieri facilmente con Erba il Premio Olona:

Eluogo che aveva il compito di rendere severa l'andatura al segnale valido e è portato al comando avvantaggiando senza indugio di qualche lunghezza e mantenendo il distacco fino all'approssimarsi dell'ultima curva. Quivi il gruppo lo ha raggiunto e superato; ne sono nasciti dapprima Akenaton e Giulio Cesare. A un centinaio di metri dal traguardo Erba ha prodotto il suo sforzo ed ha superato senza difficoltà i due avversari vincendo facilmente. Viola Tricolore non è mai stata in corsa.

Una grande delusione ha dato il debutto di Tuvari nel Premio Naviglio. Il cavallo, non a torto considerato uno dei migliori tra anni francesi, è terminato in coda al gruppo ed è sfumato ogni confronto indiretto che si attendeva dal suo incontro con Tigliano. Tuvari ha certamente sofferto nel cambiamento di clima e il scuderia ed ogni giudizio su le sue possibilità è prematuro.

Ecco i risultati:

Premio Tenaie (L. 20.000, m. 1600) — 1. Lariano, di Gallina, N. P.; Rosaspina, Polgore, 1 lungh., 3 lungh. Tot., 7,50.

Premio Sudrisano (L. 10.000, m. 2000) — 1. Anineo di Gualino; 2. Rosellino, N. P.; Oderzano, Corso, Susina. 3 lungh., 1 lungh. Tot. 7,50; 7, 11.

Premio Trivulziano (L. 8000, m. 1600) — 1. Rona di Rastini; 2. Val Cardena; 3. Lidelba, N. P.; Tropeolum, Sakara, Marchesa Trevisa, Pompona, Romagna. 3 lungh., 1 testa. Tot. 41,50, 11, 7,50, 45,50.

Premio Naviglio (L. 25.000, m. 2000) — 1. Tiziano di Berlingieri; 2. Rivo, N. P. Orlona, Tuvari; 2 lungh., 2/4 lungh. Tot. 21,50, 9, 11.

Premio Bolzano (L. 20.000, m. 1900) — 1. Miaelo di Gualino; 2. Siena; 3. Antea, N. P.; Scapino, Tidy flirt, Salamanca, Mon Amour; 1 lungh., 1 lungh. 1/2. Tot. 19,50, 7,50, 5, 9,50.

Premio Diana (L. 75.000 ed una coppa d'or, m. [illegible]) — 1. Erba di De Montel; 2. Akenaton, N. P.; Giulio Cesare, Grecia, Viola Tricolore, 4 lungh., 1 lungh. 1/2. Tot. 8,50, 5,50, 5,50.

Premio Cerenzano (L. 10.000, m. 1800) — 1. Atlante di Evans; 2. Rosaleda; 3. Mona, N. P.; Bichetta, Via a Via, 3 lungh., 4 lungh. Tot. 51,50, 10, 6.

Premio Cernuschi (L. 10.000, m. 1900) — 1. La Cinerara di Pigatti; 2. Fiordimenta; 3. Hamilton, N. P.; Rimorla, Scandio, Nella Ragusa, Pessa; corta lungh. 2 lungh. Tot. 21,50, 8,50, 9,50, 12,50.

Premio Cernuschi (L. 10.000, m. 1900) — 1. La Cinerara di Pigatti; 2. Fiordimenta; 3. Hamilton, N. P.; Rimorla, Scandio, Nella Ragusa, Pessa; corta lungh. 2 lungh. Tot. 21,50, 8,50, 9,50, 12,50.

Premio Caravaggio (L. 10.000, m. 1800) — 1. Atlante di Evans; 2. Rosaleda; 3. Mona, N. P.; Bichetta, Via a Via, 3 lungh., 4 lungh. Tot. 51,50, 10, 6.

Premio Cernuschi (L. 10.000, m. 1900) — 1. La Cinerara di Pigatti; 2. Fiordimenta; 3. Hamilton, N. P.; Rimorla, Scandio, Nella Ragusa, Pessa; corta lungh. 2 lungh. Tot. 21,50, 8,50, 9,50, 12,50

LIQUIDAZIONE

UNA SU MILLE

"Liquidazione„ è una parola che si legge ad ogni passo, davanti a mille vetrine, su mille insegne. Perciò siete increduli. Se una su mille soltanto si può considerare reale, questa "liquidazione„ unica ed effettiva è proprio la nostra.

SGOMBRARE *La "liquidazione„ che iniziamo da OGGI è imposta da una inderogabile necessità. I nostri locali contengono montagne di merci e sono insufficienti a consentire alla nostra attezionata Clientela un po' più di agio negli acquisti. Dobbiamo allargarli e modificarli, ma, per poter iniziare i lavori, siamo forzati a "sgombrare„ la merce.*

DEMOLIZIONE *Prima di demolire i muri, DEMOLIAMO i PREZZI. Pur vendendo già a buon mercato, applichiamo nuovi..... sventramenti nei prezzi. Date un'occhiata al primo elenco dei ribassi e convincetevi che conviene approfittare subito della sensazionale liquidazione perchè una volta ESAURITE LE PARTITE DI MERCI DISPONIBILI NON SI RINNOVERANNO.*

Calze da uomo tutti i disegni, ridotte a	L.	1 ——	il paio
Cravatte in seta per uomo, disegni fantasia, ridotte a	»	1,40	caduna
Tela pesante per strofinacci da cucina, ridotta a	»	2,50	il metro
Canottiere nere tutte le tinte e misure, ridotte a	»	2,50	caduna
Opaline per biancheria in tutte le tinte, ridotta a	»	2,50	il metro
Camiceria stampata da uomo, ridotta a	»	2,50	il metro
Tappeti da terra, ridotti a	»	2,50	caduno
Bengaline e tele di seta in mille tinte, ridotte a	»	2,50	il metro
Crétonnes stampati della più recente novità, ridotti a	»	3,75	il metro
Zéphir inglese per camicie uomo, grandioso assortimento disegni e colori, ridotto a	»	3,95	il metro
Culottes seta per signora tutte le tinte di moda, ridotte a	»	4 ——	il paio
Popeline insuperabile per camicia uomo, ridotto a	»	4 ——	il metro
Maglia di seta tubolaire 140 cent. altezza in tutte le tinte, ridotta a	»	4,50	il metro
Lana donna Fantasia 100 cm. altezza, ridotta a	L.	5 ——	il metro
Popeline inglese per camicette, ridotto a	»	5 ——	il metro
Tele di seta stampate delle più alte novità, disegni svariatissimi, ridotte a	»	5 ——	il metro
Satin nero 130 cm. altezza pesantissimo, ridotto a	»	5 ——	il metro
Foulard di seta pesantissimo, ridotto a	»	6 ——	il metro
Velluti seta estivi «gran moda», tutte le tinte, ridotti a	»	6 ——	il metro
Golfs di seta per signora, ridotti a	»	7 ——	caduno
Combineuses di seta, ridotte a	»	7 ——	caduna
Crêpe de Chine seta, 90 centimetri altezza, ridotto a	»	7 ——	il metro
Camicie uomo confezionate, stirate, tutti i tipi e misure, ridotte a	»	11,50	caduna
Grandioso assortimento Crêpe Marocaine seta stampato, doppia altezza, disegni della più alta novità, ridotto a	»	12 ——	il metro
Coperte da letto bianche e colorate, ridotte a	»	12,90	caduna
Tappeti da tavola bellissimi, ridotti a	»	16 ——	caduno

.....e MILLE e MILLE altri articoli TUTTI UGUALMENTE RIBASSATI in proporzione per necessità di sgombero e inizio lavori

Malgrado le straordinarie riduzioni si continuerà a distribuire i REGALI:

A chi spende 100 lire:
TAGLIO ABITO per SIGNORA
(m. 3,50 tela seta stampata), oppure mezza dozzina fazzoletti ricamati, oppure una bottiglia e 6 bicchieri finemente lavorati.

A chi spende 200 lire:
SERVIZIO CAFFE'
di porcellana Richard-Ginori per 6 persone

A chi spende 300 lire:
SERVIZIO FRUTTA
di porcellana Richard-Ginori per 6 persone

A chi acquista due tagli d'abito per Uomo se ne fa confezionare uno
GRATIS

Sempre grandiosio assortimento CREPE MAROCAINE, mille tinte, al prezzo imbattibile di lire 5 il metro. Quattro metri franco ovunque per 22 lire.

Si ricevono ancora in pagamento CARTELLE DEL CONSOLIDATO o del LITTORIO valutandole L. 87,50

S.A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, Al Calmiere dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 - MONDOVI', Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli, "La Fonte„ via Piave, 2 - SUSA, Giacchino Clementina, piazza Trento, 9 - BORGOMANERO, C. Volta, piazza Cavour.